

CENNI

SU LA VERONESE FUNZIONE

DEI GNOCCHI

8385

Alessandro Torri:

27/3020✓

CENNI

INTORNO ALL'ORIGINE,
E DESCRIZIONE DELLA FESTA
CHE ANNUALMENTE SI CELEBRA
IN VERONA

L'ULTIMO VENERDÌ DEL CARNOVALE
COMUNEMENTE DENOMINATA
GNOCCOLARE

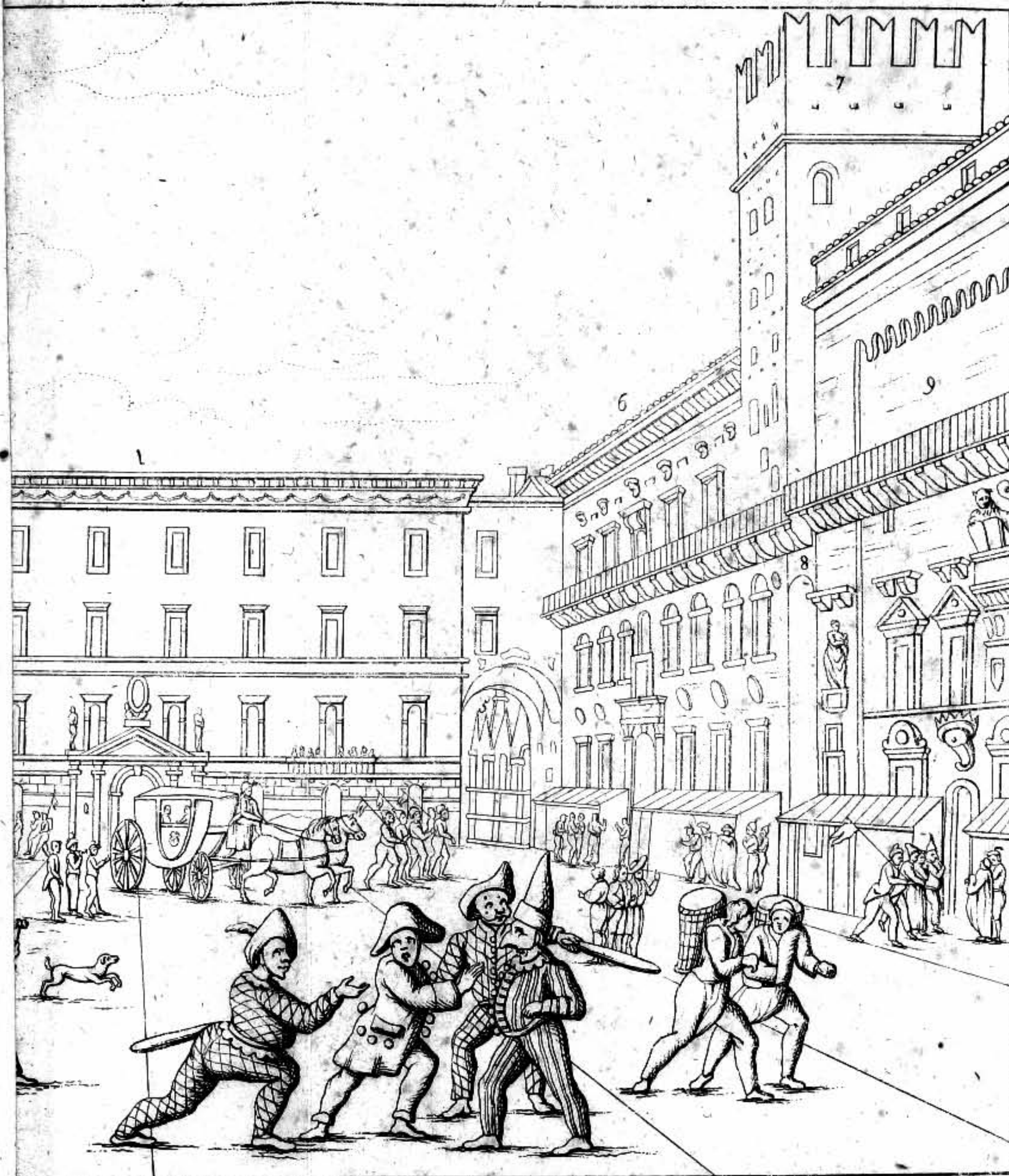


MATVRANDVM

IN VERONA

DALLA TIPOGRAFIA MAINARDI

M. DCCC. XVIII.



PIAZZA DE' SIGNORI

SPIEGAZIONE

DELLA TAVOLA A.

1. *Palazzo del Rappresentante Governativo.*
 2. *Palazzo del Consiglio Comunale sopra cui sono le statue di Cornelio Nipote, Catullo, Plinio, Emilio Macro, Vitruvio.*
 3. *Statua di Girolamo Fracastoro sopra l'arco al principio del vicolo delle Foggie.*
 4. *Case laterali a sinistra.*
 5. *Arcata a destra da cui si vedono i sepolcri degli Scaligeri a S.^{ta} Maria Antica.*
 6. *Palazzo dei Tribunali di Giustizia.*
 7. *Torrione ad uso delle Carceri pubbliche.*
 8. *Vicolo che conduce in Piazza Navona.*
 9. *Locali ad uso di Uffici pubblici dalla parte del così detto Mercato vecchio.*
-



L' EDITORE

A CHI VORRÀ LEGGERE.

La mancanza di memorie scritte, le quali di proposito parlassero della carnovalesca solennità che ogni anno suole celebrarsi in Verona col titolo di *Venerdì Gnoccolare*, indusse taluno a raccozzare dall' antica tradizione patria, e da' brevi cenni sfuggiti

ai nostri Storici qualche ragguaglio, che alla curiosità soddisfacesse di chi bramava conoscere l'origine di cotale festosa istituzione. E in due successivi numeri del Giornale dell'Adige in data 5 febbrajo 1812, e 24 febbrajo 1813 si vide appunto pubblicato quanto di certo, o direm meglio di probabile è giunto finora a notizia comune sopra sì fatta funzione. Ma poichè gli articoli in quel Giornale inseriti lasciano tuttavia desiderare la descrizione del modo e dell'ordine con cui procede la detta festività, noi crediamo che debba riuscire altrui cosa gradita, se col riprodurre

gli articoli menzionati ci prestiamo non meno a riempiere l'avvertita lacuna, aggiungendo altresì quel poco che dagli Scrittori dei patrii Annali ci fu lasciato nell'argomento di cui favelliamo, onde quanto v'ha di relativo sia qui tutto insieme riunito. Ciò per altro che ci lusinga dover eccitare un deciso interesse per la lettura del presente libricciuolo, si è una *Relazione* ultimamente capitata per buona ventura alle mani dell'Editore, fatta dall'esimio Autore della Storia di Verona il fu Conte Alessandro CARLI, il quale espressamente richiestone son già più anni dalla Mu-

nicipale Rappresentanza, seppe corrispondere nel miglior modo al pubblico invito, manifestando il giudizio suo parere appoggiato a quella vasta ed erudita cognizione delle cose e dei tempi, che sì chiaramente spicca nella sua opera surriferita. E valutando noi moltissimo l'opinione da lui spiegata, riputiamo altresì doveroso un omaggio alla memoria di tanto Soggetto; ond'è che ci facciam'obbligo di premettere la *Relazione* testè accennata, dalla quale, oltre a ciò che si è qui raccolto (*), potrà chiunque desumere una

(*) Vedi l'Indice che segue.

nozione abbastanza circostanziata sulla lieta costumanza, di cui ci proponemmo di mostrare alla meglio il come e il quando sia stata istituita, e le formalità, gli usi, le cerimonie che si osservano nella sua esecuzione.

A. T.

Edizione Privilegiata.

INDICE.

<i>P</i> refazione dell' Editore	pag. 5
<i>Relazione del Conte Alessandro</i> <i>Carli</i>	17
<i>Estratto dal Giornale dell' Adi-</i> <i>ge in data del 5 febbrajo</i> <i>1812</i>	27
<i>Frammenti storici del Zagata</i> <i>e del Dalla-Corte, e docu-</i> <i>menti ufficiali</i>	33
<i>Estratto dal Giornale dell' Adi-</i> <i>ge in data 15 febbrajo 1813</i>	37
<i>Indicazione del metodo col qua-</i> <i>le procede la mascherata de'</i> <i>Maccheroni, ed è ordinata</i> <i>la festa de' Gnocchi</i>	44

<i>Nota delle spese occorrenti per la funzione del Venerdì Gnoccolare apparenti dai pubblici registri . . .</i>	<i>pag. 48</i>
<i>Relazione dell' annuo Baccana- le Gnoccolaresco pubblicata nell' anno 1759 . . .</i>	<i>55</i>
<i>Descrizione tratta da una Ci- calata impressa l' anno 1772 .</i>	<i>67</i>
<i>Cenno intorno all' asinello che serve di cavalcatura al Ca- po de' Maccheroni . . .</i>	<i>75</i>
<i>Altra relazione del Venerdì Gnoccolare di un Anonimo Veronese . . .</i>	<i>78</i>
<i>Poesie diverse in dialetto ver- nacolo, in latino maccaro- nico, ecc.</i>	<i>85</i>

8
5
7
5
Stant ipsae Musae super altum montis acumen

Formaium gratulis durum retudendo foratis.

Altera sollicitat digitis componere gnoccos,

Qui per formaium rigolantes forte tridatum

Deventant grossi tanquam grossissima butta.

O quantum largas bisognat habere ganassas

Si quis vult tanto ventronem pascere gnocco.

THEOPH. PHOLENGI Macaronea I, v. 41.

RELAZIONE

DI ALESSANDRO CARLI

ALLA

MUNICIPALE AMMINISTRAZIONE

DI VERONA

CITTADINI MUNICIPALI.

Il compiacere all' inchiesta onde vengo da voi onorato, Cittadini Municipali, intorno all' epoca ed ai fondamenti della istituzione del così detto *Venerdì Gnoccolare*, è opera di breve momento per la scarsezza dei documenti che ne rimangono, e quindi poco è ciò che asserir se ne puote con qualche ragionevolezza. Questa, siccome suole in generale delle origini, resta involuta nella oscurità ed incertezza, male ri-

schiarata dalle volgari voci, che come avviene sono battezzate dal popolo per tradizioni. Io esporrò tuttavolta quello, su cui s' appoggia la più comune credenza.

Narra il nostro istorico *Dalla Corte*, come essendo accadute nell'anno 1530 e nel seguente replicate innondazioni dell'Adige, ed avendosi posta a sacco dalle truppe Tedesche molta parte del Veronese (mentre infuriava la guerra nella Lombardia tra l'imperador Carlo V, e Francesco I re di Francia a cui sulle prime aderivano i Veneziani), restò per tali disgrazie afflitta la Città nostra da una terribile carestia, per la quale venendo infestata da un immenso numero di mendici, questi un giorno uniti alla bassa plebe corsero furiosamente le vie e le piazze, dando il sacco alle officine ed ai fondachi, e tutti commettendo i disordini consueti pur troppo nelle sollevazioni del popolo. Narra lo stesso autore, che per sedare la turbolenza, e provvedere ai bisogni di quella feroce moltitudine vennero eletti alcuni prudenti cittadini, che seppero acquietare il tumulto accattando dalle agiate persone i mezzi di saziare la fame de'

rivoltosi . Ciò, ch'io qui brevemente accenno, è quanto narra per lunghe ambagi lo storico : ma in sostanza ei non dice di più .

Di qui si vuole che per opera di *Tommaso Da Vico*, uno degli eletti al benemerito uffizio, principio abbia avuto la rinomata funzione, che a gran pompa si celebrava nel Venerdì ultimo di Carnovale in pro e vantaggio della contrada di s. Zeno col far dispensa a quel popolo di pane, vino, burro, farina e cascio, e supplendosi a cotale spesa col provento de' dazj delle castagne ed ulive, che certamente per tale oggetto si vantano lasciati dalla pubblica Camera a disposizione dei Veneti Podestà . Però se ne data l'epoca dall'anno 1531, quantunque dica il *Biancolini* nel suo supplemento alla Cronaca del *Rizzoni*, che alcuni vogliono che nell'anno antecedente 1530 sia stata usata per la prima volta tal compassione alla gente di quel quartiere .

Come che sia di ciò, chè poco importa in tal caso la differenza di un anno, il busto che fu innalzato al *Da Vico*, che tuttavia esiste a canto alla chiesa di s. Zenone, pro-

va più d'ogni altra cosa. *Tommaso Da Vico* è appunto di quella età: è noto come eccellente medico, e fu autore di dotti scritti nell'arte sua per attestazione di *Adrian Vallerini*, ed è perciò citato con lode dal chiaro nostro *Maffei*.

È generale opinione che il *Da Vico*, affezionato a quella contrada dove esso aveva verosimilmente la sua abitazione, abbia testato in morte a favor di quel popolo, lasciando un annuo legato da impiegarsi nel cotal giorno per la provvigione de' succennati generi di vittuaria; il perchè gli hanno eretto la statua che ancor si vede. Corre altresì opinione che poi la Repubblica Veneta, male gustando che dipendente fosse dalle disposizioni di particolare persona una provvidenza instituita per mantener la tranquillità d'una parte di popolo, stato spesso tumultuante, e che tuttavia rompeva in risse e baccani all'occasione di quella festa; si credette perciò necessario d'incaricar a presedere in forma le supreme Cariche, ed abbia richiamato alla pubblica Camera il reddito di quel lascito, di cui ha voluto poi abolir la memoria facendo la sostituzione dei

sopradetti due dazj per adempiere a quella spesa . Una tal voce , ch'io propenderei a suppor vera , perciocchè assai conforme alla gelosa circospezione ben nota di quel Governo , non si può negare che resta infievolita non poco dal non trovarsene documento superstite nella famiglia *Da Vico* . La statua , che dal luogo ov'è riposta ha sì l'apparenza di un voto di quella contrada in favore di tal soggetto , può sibbene senz'anche i lasciti essergli stata da essa eretta in virtù delle molte beneficenze ; e primieramente perchè impiegatosi in pro di quella popolazione al tempo della turbolenza , poi per le bene spese opere nel caritativo esercizio dell'arte sua , e finalmente fors'anche come uomo insigne ch'egli era , e dotto scrittore .

Potrebbe recar qualche lume a questa oscurità il Decreto , quando venisse in luce , della Repubblica Veneta , che assegna i proventi dei dazj castagne e ulive per una tal largizione . Ma io non ho mai potuto porre gli occhi sopra tal carta per investigar che abbia fatto nell'archivio della fiscal Camera , ed in quello parimente della Cancelleria civica .

È ciò non ostante manifesto, ed è a solenne cognizione d'ognuno, che da immemorabili tempi è stato impiegato il reddito dell'ingresso di quei due generi nel dispendio di tal funzione; che questa costante pratica è continuata senza sospensione mai sempre fino allo spirar della Veneta Dominazione; e che non fu altramente intermessa nel toccar dei tre anni ne' quali restò occupata Verona dalla Potenza Austriaca, e nè manco nello scorso 1801 sotto il Governo Franzese, mentre questa Città non era entrata per anche a comporre stato con la Repubblica Cisalpina. Una sì lunga consuetudine che ha radice, e che non venne mai interrotta, se non rischiara i principj della sua origine, è almen diritto che si creda appoggiata sopra un legittimo fondamento.

Del rimanente, che che si spacci dalla popolare tradizione intorno alle ragioni, che hanno impresso ad una tal festa solenneggiata con sì allegro rito cotanta celebrità, forse la circostanza dei giorni ultimi di carnevale, in cui ricorreva il tempo di quella distribuzione di grazie, che altro non fu a principio che una necessaria elemosina, e la

capricciosa voglia, come io pendo piuttosto a credere, d'alcun dei nostri Rettori a cui piacque allegrare il popolo colla sfarzosa e ambiziosa mostra di quella largità, fu per avventura principio alla istituzione di quella pompa, che poi addivenne quasi un dovere a' successivi Governanti, i quali per non mostrarsi da meno degli antecessori sfoggiar dovettero similmente, e replicare ad ogni anno così fatta gloria.

Gli è certo, che nè il *Dalla Corte* accennato di sopra, nè il *Moscardo*, nè il *Tinto*, tutti scrittori delle cose nostre posteriori di poco al tempo, che è assegnato dal comun credere a codesta fondazione, non ne fanno punto parola; il *Biancolini*, che è Autore dei nostri giorni, è l'unico che ne dia qualche cenno, e talvolta ne dice meno, ch'io non ne dico: prova manifesta, che quel tal costume non era per anche ai giorni di quegli autori sublimato al grado di festività e d'importanza, cui venne in appresso. Che s'ella va pur così perfin delle grandi cose, che aumentano a poco a poco, e da casuali combinazioni; perchè in somigliante modo non si dovrà creder di questa?

Parmi che segregando le insulse frottole, e quanto su tal proposito è stato detto e creduto, non si possa con ragione attenersi, che a quel poco soltanto che ne ho scritto io medesimo nel tomo ultimo della storia di Verona, nella qual opera io, sebben faccia fine all'anno 1517, entro pur non ostante di volo in una digressione sulle cose più rimarcabili posteriormente avvenute, e dico del Venerdì Gnoccolare quanto qui mi piace trascrivervi. Spero che vorrete perdonarmi se, stante il silenzio degl'altri scrittori, io qui m'arrogò di citare me stesso. Ma se mal non presumo, il poco, che là ne ho esposto, è quanto solo rimane vivo nell'insussistenza d'ogni altra cosa. Io dunque parlando in quel libro dei baccanali e delle pubbliche feste, dico di questa così:

„ Goduto avrebbero di veder dilatato l'uso
 „ delle mascherate sì celebri negli anni di
 „ cui parliamo, e tra l'altre quella baccan-
 „ te, che si vuole abbia avuto principio nel
 „ 1531 per opera di *Tommaso Da Vico* no-
 „ stro medico e cittadino, il quale fattosi
 „ distributore in quell'anno di carestia di
 „ una colletta di vittuarj sovvenimenti al

„ povero quartier di s. Zeno (correndo il
 „ Venerdì ultimo di Carnovale), fu istitu-
 „ tore di quella gran macca, e strepitosa
 „ ragunata di popolo, che dal favorito suo
 „ pasto ha avuto nome di *Gnoccolare*. Una
 „ tal festa aumentata dalla pubblica largità
 „ colla cessione indi fatta dei proventi d'al-
 „ cuni dazj, decorata dalla presenza delle
 „ supreme Cariche intervenutevi nei primi
 „ anni per ragione di soprastanza, ed in se-
 „ guito come suole avvenire per rito, corre-
 „ data in progresso di giucose e burlevoli
 „ formalità, è divenuta al fin celeberrima fra
 „ i più solenni baccanali carnevaleschi “.

Ed ecco quanto ho potuto scrivere in
 adempimento del vostro comando. Nè per
 mio avviso altro rimane a dire sull'argo-
 mento da voi proposto, mancando lumi più
 certi, già avendone disperse il tempo le
 lontane memorie.

Io vorrei bene aggiungere (giacchè, se mal
 non mi appongo, ha per oggetto una tal
 ricerca l'indagar le sorgenti e i mezzi di
 mantener in corso sì fatta beneficenza), vor-
 rei aggiungere se voi lo mi permettete, Cit-
 tadini Municipali, i devoti miei prieghi,

onde il generoso pensiero conseguisca l'intento, ed emulando da lontano il *Da Vico*, io, poichè non potrei del mio scrigno, contribuirò in pro del popolo di s. Zeno se non più cogli ufficj e coi caldi voti, implorando dalla vostra pietà che ella non resti ascosa a quella indigente contrada, e che vi piaccia di mantenerla nel godimento e possesso dell'antico uso, continuandole tuttavia l'annuo caritatevole sovvenimento.

Aggradite, Cittadini Municipali, la proferita che vi faccio del sincero mio buonvolere, ch'è desideroso d'altri vostri comandi; in attenzione dei quali io con tutto il fervore dell'animo vi auguro, e vi professo

Verona li 29 Nevoso an. X. Rep. (18 Gen-
najo 1812.)

Salute, e considerazione.

ALESSANDRO CARLI.

*Estratto dal Giornale dell' Adige in data
del 5 febbrajo 1812. N. 10.*

FESTA DEL VENERDÌ GNOCCOLARE.

Ricorrendo in Verona col prossimo Venerdì ultimo di Carnovale l'annua festa dell'abbondanza, ossia baccanale detto *de' Gnocchi*, o *Gnoccolare*, pensiamo che non riuscirà discaro ai nostri lettori l'avere un cenno relativo alla sua istituzione. Ella è opinione comunemente invalsa, per tradizione riferita anco dal *Biancolini* in un supplimento alla Cronaca del *Zagata* (a), che il Venerdì Gnoccolare tragga origine da una sollevazione del popolo contro i fornaj ricusanti di cuocer e vender pane nella gran penuria del 1531, e repressa immantinentemente con sovvenimento da *Tommaso Da Vico*, a gloria del quale eretto fu il busto accanto alla chiesa di s. Zenone. Il *Dalla Corte* però che viveva in quel tempo, e che parla pure della sommosa popolare (b), nulla dice sulla istitu-

zione della festa de' gnocchi, la quale sembra quindi più antica, e che nulla abbia che fare col *Vico*, nel di cui epitafio tuttora esistente non si avrebbe ommesso di farne qualche menzione. Anzi dee rimarcarsi che la lapida sepolcrale porta appunto la data del 1531, cioè l'anno medesimo dell'avvenuta sollevazione. Come ora l'iscrizione è quasi corrosa, non dispiacerà che qui ci facciamo ad inserirla quale unitamente al busto si ritrova incisa da certo *Antonio Buttafogo*:

THOMAS VICVS PHILOSOPH. MEDICVS ET
INTER RARISSIMOS PRAECLARVS HIC ET IN HIS
SE IVSSIT CLAVDI LAPIDIBVS HOC ASSERENS
SI VIXI RESVRGAM
ANNO MDXXXI.

V'ha tutto luogo a credere che questo bacchanale, della cui fondazione non si hanno memorie certe, motivato probabilmente da qualche lieto pubblico avvenimento, sia stato istituito in tempi repubblicani, ogni sua cerimonia portandone l'impronta; tempi ne' quali si era introdotta anche la corsa delle donne al palio, abolita poi nel 1634. Si aggiunge a confermarci in questo nostro

parere
il qual
Vico lo
ra qual
ta, os
di de'
be sicu
me d'u
dar do
nista. I
miam d
Venerdi
all'anno
Vico, co
duto; r
noi, se
per l'ad
calcolabi
zj da lu
cizio de
simo, sia
i bisogno
scuotere
renne tril
Avevam
scrizione

parere il riflesso che pur anco il *Chiocco*, il quale facendo l'elogio di *Tommaso Da Vico* lo descrive qual uomo faceto, e narra qualche aneddoto toccante la di lui vita, osserva un assoluto silenzio sul Venerdì de' Gnocchi, oggetto ch'egli non avrebbe sicuramente lasciato di ricordare, siccome d'un tratto di beneficenza che ridondar doveva a tutto onore del suo protagonista. Dietro le premesse ragioni non temiam d'errare, se riguardiamo la festa del Venerdì originata in epoca molto anteriore all'anno 1531, e non dovuta al nostro *Da Vico*, come in generale si è fino ad ora creduto; nè la di lui ombra si sdegnerà con noi, se adesso gli deneghiamo questo merito per l'addietro attribuitogli, poco in vero calcolabile a fronte dei molti reali benefizj da lui fatti al proprio paese sia coll'esercizio dell'arte salutare in cui era riputatissimo, sia colle largizioni da lui usate verso i bisognosi; per cui non cesserà mai di riscuotere dai posterì suoi concittadini un perenne tributo di calda riconoscenza.

Avevamo in animo di occuparci della descrizione dettagliata di questa funzione per

pubblicarla anticipatamente alla ricorrenza del consueto giorno, onde appagare i curiosi e i lontani che non trovansi in grado d'intervenirvi; ma poichè ci manca il tempo materiale, non sarà affatto inutile il darne un'idea con alcuni versi leggiadrissimi del nostro sig. Ab. *Gioachino Avesani* tolti da un suo Canto (*) sopra il rifacimento della strada denominata il Corso, per la quale appunto si procede col convoglio del bac canale alla piazza di s. Zenone, luogo destinato per la festa. Questo poemetto fu dedicato al sig. Conte *Giovanni Danese Cav. Buri*, alle cui zelanti cure, mentre sosteneva il ministero di Podestà di Verona, è dovuta la comoda e simmetrica ristaurazione del Corso suddetto. Premetteremo ai versi, che la ricordata funzione, per la cui perenne sussistenza come in passato sono stati assegnati i necessarj mezzi da un grazioso Decreto di S. A. I. il Principe Vicerè (c), finisce per tornare a vantaggio e tripudio degli abitanti della contrada di s. Zeno,

(*) Vedi raccolta poetica stampata dalla Tipografia Merlo nel 1811.

ai quali viene dispensato in copia pane, vino, farina, butirro e cascio, e nell'atto stesso che anche agli altri concorrenti del paese e forestieri, oltre le Autorità ed i Funzionarj pubblici, è dato di partecipare nella distribuzione che ivi si fa a larga mano della famosa pietanza de' Gnocchi e d'altre vivande, che si condiscono e dispensano al momento in mezzo a' più allegri brindisi e a' replicati evviva; contribuendo tutto ciò a render vie più vivace e brillante la letizia della giornata sacra all'esposta solennità.

.....

*Che dirò quanto giovi, e quanta aggiunga
 Al facile cammin dell'annua Pompa
 Luce d'onor la tua lodata impresa
 Nel dì, che ogni suo ben la Copia fonde?
 Odo lieti tambur' che attorno vanno
 Improverando per superchia brama
 Al Sol lontano le non sue dimore.
 Ecco Cerere e Bacco e Pale e seco
 Napee Satiri e Fauni e tutta quella
 Di ortensi Deità bruna famiglia
 Tra il popol folto, a cui col bronzo accenna*

La ribelle degli anni altera mole ()*
Di gotico lavoro augusto esempio ,
In giocondo scompiglio uscir dei lari
E in drappelli partir , poi ritornando
Guidar la Pompa ove le mense stanno
Tra zampillanti di buon vin fontane .
Mille cocchi sù e giù , mille bardati
Corsieri vanno , e in lungo ordine misti
I faticosi portator' novella
Recan esca e licor . Pallido viso
Non si vede in quel dì ; tinge ogni guancia
Di rosato vigor Bacco ebbrioso .
E il nudo vecchierel , che a pena regge
Le inferme membra , oggi col nappo alzato
Sfida il re Munsulman di stargli a fronte .

(*) Il superbo campanile e il gran tempio della con-
 trada in cui si celebra la lieta festa .

(a) *Cronaca del Zagata, supplimento del Biancolini, tomo 2.^{do} par. 1.^a pag. 210. (Ver. 1745-49)*

Entrato l'anno 1531, per testimonio dello stesso *Corte*, fu la Città in gran pericolo per una sollevazione del popolo contro de' fornaj, i quali a causa del prezzo del formento, ch'era salito a soldi 40 il minale, il cui moderno prezzo sarebbe lire otto il minale, e ventiquattro lire il sacco, nè, secondo il calmiero, trovandovi essi fornaj il loro utile, non cuocevano pane, e il cotto tenevano rinchiuso. Per la qual cosa grande numero di bassa gente corresse furiosamente alla piazza, e spezzate le casse, ov'era il pane rinchiuso, le saccheggiassero; e in altri disordini ancora incorrendo vogliono alcuni, che di qui per opera di *Tommaso da Vico* nostro cittadino avesse principio quella funzione che l'ultimo Venerdì di carnovale si fa, portandosi l'eccellentissimo Podestà in forma pubblica insieme col sig. Vicario dalla Casa de' mercanti, e accompagnato dalla maggior parte della nobiltà a s. Zeno maggiore, ove vien dispensato a quella contrada pane, vino, farina, butirro e formaggio, il tutto dalla liberalità del Principe Serenissimo contribuito col provento del dazio delle castagne e delle olive. E che perciò al *Vico* fosse eretta quella statua, ch'esta ancora a' dì nostri accanto alla chiesa di s. Zeno. Altri però vogliono che non in questo, ma nell'anno ante-

cedente (1530) assai carestioso, fosse usato questa compassione agli abitanti di quella contrada.

(b) Dalla Corte *istoria di Verona*, Vol. 2. lib. XIX. pag. 30. ediz. di Ver. 1592; Vol. 3. pag. 281. ediz. di Ven. 1744.

Il Maggio seguente (1530) di modo il nostro Adige ed il Po innondarono questi nostri paesi, che avendone in molti luoghi rotti e condotti via gli argini loro, ruinarono per lungo e per traverso gran quantità di paese, annegando molta gente ed infiniti animali con tanto empito, che nè per ricordo d'uomini, nè per iscrizione s'intese che l'acqua arrivasse mai tanto alta, essendo per alcuni giorni prima venuta quasi contemporaneamente una pioggia grandissima con orribili e spaventosi tuoni, non senza qualche segno di terremoto, con una furia di venti grandissima.

Ibid. ediz. di Ver. pag. 685; ediz. di Ven. pag. 287.

Il settimo giorno poi del mese di Maggio (1631), cominciando la Città a perire per la carestia e dubitandosi di peggio, i Nostri fecero far un bando nel quale offerivano di dare a chiunque portasse grano da vendere in questa Città tre soldi del minale, ed avesse libertà di venderlo quanto più potesse; nè contenti di questo, trovarono danari impresto dal santo Monte di pietà, e da alcuni mercanti, e mandarono in diverse parti a com-

perarne; con le quali provvisioni si fornì di maniera la Città, che non patì poi molto. Il 18 di Giugno corse gran pericolo la Città nostra per sollevazione del popolo cagionata per non aver voluto i pistori, cresciuto loro il calmero, far pane, nè vendere il fatto, ma lo tenivano ne' cassoni serrato; e scrivesi che il grano era venuto a soldi quaranta il minale; e così gran numero di gente corse alla piazza, e spezzarono detti cassoni, e misero a sacco il pane, e fecero altri disordini: ma riuscì la cosa con assai manco male di quello che da principio si era stimato, bastando a quel furioso popolo l'essersi sfogato solamente contro i pistori, come cagione sola di tutto il male.

*(c) Espressioni del Decreto Vicereale 30 Gen-
najo 1806, datato da Verona.*

Considerando che la somma, che s'impiega nel Venerdì Gnoccolare, si risolve in un sussidio a favor d'una porzione di questa interessante Comune di Verona;

Artic. I.

È posta per l'anno 1806 a disposizione del Prefetto dell'Adige la somma di L. 6000 di Milano per la festa del Venerdì Gnoccolare.

Artic. II.

Il ministro dell'Interno è incaricato della esecuzione, ecc.

Il Princ. EUGENIO.

L' Avviso , col quale dalla in allora Prefettura Dipartimentale fu notificato al pubblico il Decreto surriferito , è del tenore seguente :

Regno d' Italia - il Prefetto del Dipartimento dell' Adige .

Avendo rassegnato a S. A. I. il Vicerè il comune desiderio di veder rinnovata la festa dell' Abbondanza in Verona , come antica , urbana , e perciò grata consuetudine , piacque alla medesima di favorire l' istanza , ed accorda anche per quest' anno un assegno proporzionato sul regio erario a favore d' una Città , che occupa fra le prime le sue cure paterne .

A tenore quindi del venerato suo Decreto 3o Genajo prossimo scorso , avrà luogo la festa dell' Abbondanza nel solito ultimo Venerdì di carnovale nella contrada e piazza della chiesa di s. Zeno , con tutte quelle dimostrazioni di esultanza che sogliono accompagnarla .

La distribuzione gratuita de' viveri , le cerimonie alle quali intervengono le Autorità d' ogni grado , l' ordine riguardo l' accompagnamento delle medesime , le cavalcate dei mugnaj , e dei giovani di s. Zeno , e tutti quegli usi , che possono secondo le circostanze appartenere alla festa , sono per ora conservati , e una Deputazione apposita , oltre la Direzione di Polizia Generale , è incaricata dei rispettivi regolamenti .

Il presente Avviso verrà stampato , diramato , pubblicato ne' soliti modi e luoghi in tutto il Dipartim.

Dato dal Palazzo Prefet. in Verona li 5 Febr. 1806.

Estratto dal Giornale dell' Adige in data

15 febbrajo 1813. N. 13.

NUOVI CENNI SU LA FUNZIONE DEL VENERDÌ
GNOCCOLARE .

Non v'ha ch'ignori la moltitudine delle feste che si celebravano presso gli antichi popoli, e quante ancora ne sieno state instituite ne' tempi moderni, sia per ricordare solennemente la memoria di lieti avvenimenti pubblici, sia per divagare tratto tratto lo spirito de' cittadini per renderlo più atto ad un utile esercizio; e si è costantemente osservato, che i più saggi legislatori ebbero sempre in vista di chiamare in soccorso alle più gravi istituzioni i giuochi e le feste. Sono abbastanza note le olimpiche, i baccanali, e infinite altre presso i Greci; i saturnali, i giuochi scenici, e del circo presso i Romani; e le feste dei pazzi, quelle degli asini nate in epoche più recenti; per non parlar delle molte e diverse in ogni stato, in ogni provincia, e

pressochè in ogni paese, le quali vengono celebrate a certi giorni dell'anno.

Anche in Verona si suole da più secoli senza interruzione festeggiare con pomposa e lieta solennità un giorno consacrato all'abbondanza, ch'è il Venerdì ultimo di carnevale denominato *Gnoccolare*, o *de'Gnocchi*.

Come sia stata istituita cotal festa, quando, da chi e con quai mezzi, noi verremo esponendo a mano a mano sulle tracce della pubblica costante tradizione patria, nel difetto in cui siamo di monumenti, o di documenti scritti che ci servano di sicura guida, non trovandosene fatta memoria dagli storici, a riserva di qualche cenno fuggitivo riferito per racconto tradizionale, e non in modo e con carattere d'autenticità (*).

Si vuole che nel secolo decimosesto intorno all'anno 1530, allorquando la contrada di s. Zeno era per anco una borgata di

(*) Nel num. 10 di questo Giornale in data 5 febbrajo 1812 abbiamo esposto il nostro parere sulla probabile origine del Venerdì *Gnoccolare*; nè quanto allora dicemmo esclude o si oppone a ciò, che presentemente riferiamo scortati dalla testimonianza orale tramandataci da' maggiori.

Verona, gli abitanti della medesima angustiati dall'alloggiamento di estere milizie e da orribile carestia, concorrendo a questo flagello una rovinosa alluvione dell'Adige, abbiano palesato de' sintomi di sommossa per mancanza di viveri: ma che sovvenuti poi dai pubblici Magistrati rientrassero ben tosto nell'ordine, dietro anche i liberali soccorsi e le insinuazioni di benemeriti cittadini, nominatamente di *Tommaso Da Vico*, il quale inoltre abbia voluto ancora beneficarli, stabilendo con testamentaria disposizione, che alcuni suoi beni fossero devoluti coll'annuo lor reddito a profitto de' *Sanzenati*, onde annualmente fosse celebrata una festa di tripudio nel tempo carnovalesco con distribuzione di pane, vino, cascio, butirro ed altro agli abitanti di quella contrada. Determinatosi in appresso il Governo ex-Veneto ne' suoi bisogni di guerra, probabilmente nelle disastrose vicende del 1640, ad incamerare le rendite comunali, e con esse pur anco i beni assegnati alla detta funzione, riconobbe però giusto di dover surrogare a questi un altro prodotto, che fu preso sul dazio delle castagne

ed ulive, che si consumavano in Verona.

Questa surrogazione venne costantemente praticata, e li relativi redditi servirono annualmente sotto l'amministrazione del Rappresentante la Repubblica Veneta per la festa de' Gnocchi, e per le mentovate distribuzioni a favore degli abitanti di s. Zeno nell'ultimo Venerdì di carnovale.

Dagli atti dell'archivio fiscale, ora concentrato nel regio Demanio, si desume che il pubblico appaltatore de' dazj-consumo, per obbligo impostogli dal capitolario del suo contratto, passava appunto di anno in anno al Rappresentante Veneto in Verona il prodotto del dazio ulive e castagne ammon-tante a L. 9000. circa venete, il quale veniva da esso erogato nella celebrazione del baccanale, come poc'anzi si è accennato. Se un distruttore incendio nel 1723 non avesse quasi totalmente consunto l'archivio generale della Provincia, e se non fosse andato smarrito l'archivio abbaziale di s. Zeno, ove trovavansi senza dubbio gli atti, le disposizioni, le ducali e decreti relativi, o se forse alcune mire politiche del Governo d'allora non avessero fatto spari-

re tutte le memorie sul proposito, non ci mancherebbe ora il mezzo di parlare con fondato appoggio in questo argomento. Noi però portiamo opinione, che non sarebbe per avventura opera del tutto perduta il rifrugare nei vecchj archivi di Venezia concernenti le rendite pubbliche dello Stato.

Tutto ciò è quanto per verbale comunicazione trasmessaci per lunga serie di lustri ci venne fatto di raccogliere, e che resta a comune notizia, fino al punto che sopravvenne il Governo Democratico. A quest'epoca pure la funzione in discorso proseguì a mantenersi come in addietro, senza nulla soffrirne ad onta delle avvenute innovazioni, siccome continuando il sussidio delle consuete annue prestazioni non ne soffrì sotto il subentrato Governo Austriaco, nè parimenti sotto l'altro provvisorio dell'anno 1801, finchè aggregata la Provincia Veronese alla Repubblica Cisalpina, ed aboliti da questa li sumentovati dazj, la funzione venne poi sostenuta coi fondi del pubblico erario sino all'anno 1807. Da quel momento però il Governo, considerando forse che i redditi dei fondi sur-

rogati sotto il Regime Veneto ai beni appresi si erano consolidati a pro della popolazione coll'essersi soppressi gli anzidetti dazj, ha creduto di stabilire che a carico del Comune dovesse rimanere la spesa della festa; e quindi S. A. I. il Principe Vicerè ha ordinato col suo Decreto 19 Genajo 1807, che nel preventivo del Comune fosse posta la corrispondente partita, la quale fu fissata in L. 4500,00 sul ragguglio di quanto occorreva un anno coll'altro, giusta le annotazioni degli antichi civici registri.

Questa popolare festività, che vanta rimota origine, grate ricordanze, non interrotta consuetudine, e desta un solenne giubilo che avvicina e rimescola nella gioja comune tutti i cuori degli allegri e vivaci Veronesi, tutti gli affetti cittadineschi, e nell'amica confusione d'ogni classe d'individui riesce oltremodo gradita, gioconda e brillante, è propriamente sacra all'esultanza della povertà; è un giorno in cui le più miserabili famiglie ricevono un qualche soccorso annuale in mezzo alla loro quotidiana indigenza; è un giorno in cui le pub-

bliche Autorità e l'affluente popolo assistono al semplice ed innocente tripudio delle loro tavole poste in giro presso il busto del benefico *Tommaso Da Vico*, credutosi il fondatore di sì festosa istituzione. Noi qui di passaggio osserveremo, che l'utile sua influenza si estende a tutto il Comune pel richiamo de' molti forestieri che vengono a spendervi, alla sua industria manifatturiera e commerciale pel danaro messo in giro in tale occasione; e giova non meno allo Stato per le molte viste politiche e le idee morali di cui è feconda.

Indicazione del metodo col quale procede la mascherata Maccheronica, ed è ordinata la festa, ossia cuccagna de' Gnocchi.

I. **A**prono la marcia della mascherata, che viene da s. Zeno al mezzogiorno, quarant' otto putti della contrada a cavallo col loro Capo, fra i quali un Porta-bandiera, un Sotto-capo, un Alfieri, un Sergente.

II. Cento ragazzi col loro Capo detti *Camisciotti* dalla maniera del loro vestito.

III. Quarant' otto mugnaj a cavallo.

IV. Segue poi la mascherata de' Maccheroni composta di 36 individui, con altri 48 ragazzi e colla banda musicale, e dietro essa un carro trionfale detto *dell' abbondanza*.

V. Arrivato il convoglio alla piazza de' Signori, si schierano all'intorno i putti a cavallo, i mugnaj, i portatori di vivande ecc.; e frattanto il Capo de' Maccheroni, che cavalca un somaro bardato all'eroica, ascende sopra esso colla comitiva della mascherata al palazzo Governativo, ove trovan-
si raccolte tutte le Autorità civili e mi-

licari ed altri distinti personaggi, ed ove con discorso in istile maccheronico e con voce pulcinellesca invita alla festa il Rappresentante del Governo, e il suo corteggio.

VI. Dopo l'invito partono in mezzo agli evviva le Autorità precedute dalla mascherata, la quale insieme ai mugnaj, ai portavino, ai pistori, ecc., e col carro trionfale, da cui si slancia all'intorno quantità di pane, eseguisce tre giri intorno alla piazza de' Signori a guisa di chiocciola, che per ciò in dialetto Veronese si dice *Bogon*.

VII. Dopo ciò sfilano tutti fra grida festose per la piazza dell'Erbe e lungo la strada del Corso, seguendo le carrozze delle Autorità, alle quali va innanzi il predetto Rappresentante Governativo. Ai lati della sua carrozza stanno uno dei Capi dei putti a cavallo, ed uno dei Capi della mascherata de' Maccheroni, accompagnandolo intorno 40 dei 100 ragazzi *Camisciotti*. Nelle piazze suddette, lungo il Corso, e a s. Zeno suol essere schierata sotto l'armi in gran tenuta la truppa della guernigione, destinata a mantenere il buon ordine e la quiete pubblica, e a render più decorosa

la funzione, accompagnando essa il convoglio baccanalesco, e partecipando altresì alle distribuzioni della cuccagna.

VIII. Giunte le Autorità nel gran piazzale di s. Zeno, ascendono il palco detto *dei Gnocchi*, ove al Rappresentante surriferito viene prima di tutti offerto di questa pietanza dal Capo della mascherata stante a cavallo del somaro sul palco stesso, facendo una breve parlata allusiva nel suo linguaggio burlesco; dopo di che gli altri astanti vengono serviti in giro di gnocchi assai ben conditi, mentre in un altro locale attiguo detto l' *Abbazia* si distribuisce il pane, il vino, la farina ecc. alle famiglie della contrada.

IX. Il piazzale di s. Zeno è adornato all'intorno di palchi per comodo delle persone d'ogni classe che vi affluiscono, ed avvi una gran bocca da cui sorte pane, e una fontana che getta vino a godimento del popolo affollantesi; e oltracciò lo abbelliscono archi trionfali, e statue, e filari di pini simmetricamente disposti.

X. Presso la statua di *Tommaso Da Vico*, protagonista e creduto istitutore della

festa , sono distribuite in giro varie tavole
pei poveri , i quali vengono serviti di tut-
to l'occorrente da quelli della maschera-
ta , e vi fanno un piacevole tripudio .

XI. Finita la funzione del Gnocco , le Au-
torità partono coll'ordine medesimo tenu-
to nel loro arrivo , ed il Rappresentante
viene dai putti a cavallo accompagnato di
ritorno al palazzo di sua residenza .

XII. Nel giorno di sabbato successivo tut-
ta la mascherata , i putti e i ragazzi si por-
tano a ringraziare colla banda musicale il
Rappresentante del Governo , e la Munici-
palità , non che le altre Autorità che hanno
assistito a questa festosa popolar solennità .

XIII. L'ispezione di tutta la festa è se-
gnatamente devoluta per diritto al Podestà
del Comune , il quale ha sempre il primo
posto distinto allato del Rappresentante Go-
vernativo , e l'economico dettaglio di essa
si eseguisce da un' apposita Commissione
Municipale sotto i suoi ordini .

NOTA delle spese occorrenti per la funzione del Venerdì Gnoccolare, apparenti dai registri pubblici.

Valuta Mil.

Per spese annuali incontrate nella ricorrenza della funzione Gnoccolare per palco, palchetti, fontana, e steccato de' poveri, due portoni, e statue con ornati di pini formanti il marciapiedi, compreso il vino, ed il pane che si fa sortire dalla bocca sovrapposta alla figura di Bacco	L. 1000:—
Per li due Capi della mascherata, e carrozza „	209: 8
Per la banda musicale „	36:—
Al Capo dei putti per diritto suo, e degli altri individui, compreso il nolo de' cavalli ed altro, non che il pranzo per tutti del Venerdì, e di quello della Domenica susseguente „	108:—
Al Capo dei cento così detti <i>Camisciotti</i> „	41:—

L. 1394: 8

Somma riportata L. 1394 : 8	
Al suddetto per il palco . . . „	5 :—
Pel lauro che serve d'ornamento alle gerle in cui vien portato il pane „	20 :—
Per lo steccato dei poveri . . „	11 :—
Al Gastaldo dei carri . . . „	24 :—
All'Alfiere della cavalcata . . „	2 :—
All'Alfiere della mascherata portante lo stendardo, ossia banderone . „	2 : 8
Pel <i>torcolotto</i> , ossia porta-vino della contrada, che reca altro bande- rone „	2 : 8
Al facitore, e pittore delle bandie- re in numero di settecento . „	148 :—
Per li tamburi della contrada . „	8 :—
Al conservatore della testa di pietra, che soltanto nel giorno di tale solennità si ripone sul busto di <i>Tommaso Da Vico</i> , il quale si re- puta institutore del baccanale . „	9 : 6
Pe' cinquanta torcolotti in funzione „	12 : 10
Pe' cinquanta facchini portanti il formaggio „	12 : 10
Per condotta del medesimo . „	5 :—

L. 1655 : 10

Somma riportata L. 1655 .10

Pe' cinquanta facchini portanti le gerle di pane „	12 : 10
Pe' trombetti accompagnanti la ca- valcata dei putti „	20 : —
Per carico, e scarico del vino . . „	9 : —
Per mancia alli dispensieri dei so- netti „	14 : —
Per simile alla mascherata pel rin- graziamento del Sabbato sordo . „	14 : —
Per simile al Capo dei putti nella suddetta giornata „	14 : —
Per simile all'Alfiere della cavalcata de' putti „	7 : 10
Per simile alli <i>Camisciotti</i> . . . „	6 : —
Per simile alli sonatori della ban- da del Venerdì Gnoccolare ac- compagnanti le carrozze del Rap- presentante Governativo, e Po- destà del Comune „	70 : —
Per simile al Capo della festa per for- mar buche ed altro lungo la strada di s. Zeno, come da antica prati- ca che consta dai civici registri „	12 : 10

L. 1835 : —

Somma riportata L. 1835:—

Per la stampa de' sonetti relativi alla funzione „	125:—
Al Paroco per prendere in nota le famiglie a cui spetta il pane „	10:—
Al pistore per la dispensa del pa- ne, e del vino „	24:—
Per 52 sacchi di frumento per fare il pane da distribuirsi come segue : „	2340:—

Per gl'individui della contra- da <i>bine</i> , o sia due coppie di panetti d'once 22, N. 3600	
Al Capo dei maccheroni da di- spensarsi alla mascherata, ai sonatori, ed altri fun- zionanti „	590
Al Capo dei putti da distribuir- si alla sua comitiva . . „	350
Al Capo dei 100 <i>Camisciotti</i> „	110
Al gastaldo dei carri bine di pane da gettarsi dal carro trionfante lungo il Corso „	309
Alli mugnaj „	100

L. 4334:—

Somma riportata L.4334:—

Alli facchini , e torcolotti in	
funzione	„ 150
All' Alfieri della cavalcata .	„ 18
All' Alfieri della mascherata	„ 4
Alli porta-banderoni . . .	„ 8
Alli tamburi	„ 28
Al Zurà della contrada .	„ 18
Alli Deputati, Curato, e Pa-	
roco	„ 48
Alli trombetti	„ 18

Delli 52 sacchi di frumento vengono consumati sacchi tre di farina per la facitura dei gnocchi, che si dispensano nella giornata .

Vino botti tre occorrenti per la funzione L. 787:—

Butirro libbre 70 per la suddetta

funzione „ 87:10

Formaggio libbre 70 „ 87:10

Per macina del frumento . . . „ 260:—

L.5546:18



NB. La somma disposta pel suddetto bacchanale è di . . . L. 6000:—

Le spese risultanti dalla presente specifica non ammontano che a „ 5546:18

—
pari ad Italiane L. 4257:403

Restano da disporsi per cose non prevedute, o che si conoscono necessarie al momento secondo le circostanze . . . L. 453: 2

~~~~~

*Era giunta a questo segno la stampa , quando ci capitò alle mani una Relazione sul Venerdì Gnoccolare impressa in Verona già fin dall' anno 1759 nella ricorrenza di tal funzione . Quest' opuscolo di poche pagine , del quale probabilmente non si saran tirati che pochissimi esemplari , dee riputarsi per lo meno rarissimo , poichè ora lo possiam dire da nessuno conosciuto ; e però ci parve bene di qui inserirlo , come l' unico scritto un po circostanziato che avessimo sul nostro argomento . E tanto più volentieri da noi si riproduce , quanto che , concorde in tutto nelle cose premesse , somministra poi qualche più minuta particolarità , e c' informa di qualche uso d' allora , che adesso non si vede in pratica . E da ciò si può arguire a quante modificazioni sarà forse stata soggetta fin dalla sua prima origine cotale istituzione . Il detto scritto ci venne gentilmente offerto dall' amicizia del Sig. Ab. Giuseppe Venturi pieno di patria erudizione , e raccoglitore accurato di quanto si riferisce alla storia del nostro paese . Egli ne fa sperare di somministrarci qualche notizia finora recondita riguardante appunto l' oggetto in discorso ; e noi non mancheremo di corredarne il presente libretto , onde renderlo vie più gradito ai nostri concittadini .*

*Relazione dell' annuo Baccanale , ossia Gnoccolar di Verona , umiliato a S. E. il Nob. Uomo Sig. Giannandrea GIOVANELLI Capitano e Vice Podestà della stessa Città . ( In Verona , MDCCLIX. in 8.<sup>vo</sup> per Giannalberto Tumermani nella via delle Foggie ).*

Quanto nobile, antico, e giocondo, altrettanto memorabile e degno d'applauso è l'antico baccanale di questa superba (1) amabilissima Città di Verona, che all'ultimo Venerdì di carnevale, o a quel giorno a cui alle volte convien trasferirlo, dà il soprannome di *Gnoccolar*.

Alcuni son di parere (2) che traesse la sua origine da una sollevazion di popolo contro i pistori restii a cuocere e vender pane per gran penuria di frumento che

---

(1) Jo: Cottæ Encom. Ver. relat. in Poëm. Fracastorii, edit. Patav. 1718:

*Verona, qui te viderit,  
Et non amarit protinus  
Amore perditissimo,*

*Is, credo, seipsum non amat,  
Caretque amandi sensibus,  
Et odit omnes gratias.*

(2) Zagata cit. dal Biancolini, Vol. 1. par. 2. fogl. 210, 211.

aveasi in quell'anno 1531, e repressa im-  
mantinente con opportuno e generoso sov-  
venimento de' tumultuanti da un *Tomma-*  
*so Da Vico*, a gloria del quale fu effigia-  
to il busto di marmo che tutt'ora si vede  
nel nicchio d'un muro esteriore del cimi-  
tero di s. Procolo.

Altri diversamente opinarono del princi-  
pio di tal bacchanale. Ma sembra più veri-  
simile, che la pubblica Autorità abbialo  
introdotto specialmente a sollievo della con-  
trada di s. Zeno per l'addietro popolatissima.

Questo bacchanale adunque, del qual non  
evvi il più lieto e grandioso, principia in  
detto Venerdì all'ora di nona circa, col  
riempirsi le principali amplissime stra-  
de della Città di gente innumerevole, la  
più parte mascherata con sfoggio e ricchez-  
za d'abiti singolare, e con bandieruole di  
carta sopra una lunga canna in mano, mar-  
cate con due VV significanti (1) Viva il  
PRENCIPE, VERONA, e l'ABBONDANZA, ed an-  
cora con picciole ben dipinte ed intaglia-

---

(1) Nella raccolta di Sonetti pel Venerdì *Gnoccolar*  
stampata in Verona, 1753 pel Saracco, pag. 4.

te figure pulcinellesche in testa; e con flusso e riflusso strepitoso per le accennate vie scorrendo, chi a cavallo, chi in sedia, chi in carrozza, landò ecc. destasi per la Città tutta una insolita carnevalesca letizia. La nobiltà esce similmente mascherata in gala finissima, ed in mute a quattro e a sei portasi al palazzo di Sua Eccellenza Podestà ( cui propriamente appartiene il concedere questo carnevalesco divertimento, e in sua mancanza a Sua Eccellenza Capitano ), venendo ivi distinta con prodigo sontuoso rinfresco.

Intanto compariscono sulla piazza de' Signori innanzi al detto palazzo esattamente e puntualmente ordinate diverse compagnie di Sanzenati composte di puttelli vestiti da capo a piè di candida tela fiocchettata di nastri rossi di seta, con simil berretta in testa, e di uomini colle loro zerbine per mano vestiti da pulcinella, o in altre curiose guise, e le donne alla giardiniera; e con viva ed acclamazioni interrotte dal suono armonioso di trombe, timpani, fagotti, oboè, e corni da caccia, grande agli spettatori diletto e piacere arrecano.

Dietro alle riferite compagnie seguono altre schiere di Sanzenati a cavallo preziosamente vestiti, con spade sguainate ( sono costoro mulinari, ed ortolani che abitano in gran numero nella suddetta contrada ), precedendo il loro (1) stendardo, che serbasi nella sagrestia vecchia di s. Zeno, e tutte fanno alto sulla piazza medesima de' Signori. Indi il Capo di essi colloca sul cielo della principal carrozza di S. Eccellenza, che sta per intervenire allo *Gnoccolar*, una vaga corona tessuta di fiori e (2) di alloro con fogliami dorati in segno di fedel vassallaggio. L'altro Capo poi de' mascherati sale a cavallo ad un ciucco bardato in guisa la più bizzarra e ridevole nel palazzo di S. Eccellenza accompagnato dall'altre sue maschere, e vien introdotto in tal portamento a complimentarla in dialetto Sanzenate, facendolo brevemente con piva in bocca.

Degnatasi l' Eccellenza Sua vestita in romana ( veste distintiva de' Veneti Rap-

(1) Nello stendardo evvi l' effigie di s. Marco, e di s. Zeno.

(2) Nella stessa Raccolta pag. 7.

presentanti ) di ascoltare nella propria anticamera in piedi un tal complimento, e di corrispondere all'invito della carnevalesca funzione, applaudendole i numerosissimi circostanti, ritornano le maschere sulla piazza, e l'Eccellenza Sua con la nobiltà si trasferisce su i ponticelli che girano all'intorno di tutto il palazzo di residenza verso la piazza suddetta, apparsi di velluti e d'altre nobili tappezzerie, per ivi goder alquanto la veduta della moltitudine baccante e giuliva. Sonetti, ed altre poetiche composizioni allusive allo *Gnoccolar* ricorrente in quantità grande dispensansi, spargendosene ancora un nubo sopra il popolo folleggiante.

Ed ecco uscir fuori dalla corte del Pretorio corrispondente alla piazza più centinaja d'uomini carichi di ceste piene di pane e formaggi con altri comestibili, e di brenti d'ottimo vino, il tutto ben assettato con lauri, e fiori all'intorno, e con la scorta di parecchi fucilieri, prevj i cavalleggieri Sanzenati, formare col triplicato lor giro attorno la piazza il *Bugone*, o sia figura di chiocciola, facendo così la ge-

neral mostra di tutta la vettovaglia . Al suono poi de' prefati stromenti , ed alle replicate viva de' puttelli in bella ordinanza per la via spaziosa del Corso s'incamminano a s. Zeno tutti li mascherati , e gli onusti facchini .

L'Eccellenza Sua parimente va associata dalle principali cariche della Città vestite di seta nera e collare , e con treno splendidissimo a quella parte , seguita dalla fioritissima nobiltà mascherata , in carrozze le più vistose , dalle quali talvolta grandinano confetture . Alli sportelli della carrozza di Sua Eccellenza assistono a cavallo il Capo de' putti Sanzenati , ed altro suo pari con spade in mano sfoderate , e co' puttelli travestiti all'intorno , che portando farina , ed altro in madie di legno , incessanti viva al cielo tramandano . Sulla piazza maggiore della Città sbarransi molti mortaretti nel duplicato passaggio , che vi fa Sua Eccellenza , e segue lo stesso sbarro presso Castel-Vecchio , e sulla piazza di s. Zeno al suo arrivo e alla partenza .

Dopo le tre carrozze di Sua Eccellenza , e quelle della nobile comitiva , mar-

chiano milizie equestri e pedestri giusta l'ordine, che ne corre. Segue in ultimo un gran carro ornato tutto di verdi, tirato da quattro bovi, pieno di bianco pane, e con una botte d'ottimo vino, che al ritorno di Sua Eccellenza si distribuisce ai poveri nella sua corte; e per due ore e più che dura questa popolare esultazione, gettasi alla ciurma dell'affollata plebe continuamente il pane, e però dicesi il *Carro dell' Abbondanza*.

Nell'approssimarsi a s. Zeno trovasi un arco di legno decentemente apparato con sopra l'arme di Sua Eccellenza, e della Città dipinte. Innalzato poi si osserva sulla piazza di s. Zeno un palco di legno capacissimo addobbato da ogni parte di verdi e fiori ( de' quali Verona non ha penuria anche ne' più rigidi tempi ), e sopra di esso salgono i puttelli, e le maschere tutte che compongono lo spettacolo. Ivi si impastano gnocchi, e vi se ne fanno cuocere più caldaje, tanto che all'applauditissimo arrivo di Sua Eccellenza, che va a posare nella residenza abbaziale, preparatosene con tutta la decenza un piatto, le

viene umiliato, dopo averla di nuovo complimentata il Capo de' putti, ed il Capo de' mascherati solamente, con renderle grazie dell'onore di sua augusta presenza allo *Gnoccolar*. Gradisce l'Eccellenza Sua ed assapora gli gnocchi, imitando la nobiltà la sua benigna condiscendenza. Deposto infrattanto dai facchini il carico delle cibarie e del vino nella corte dell'Abbazia, tutto si distribuisce a tutti gli abitanti di quella contrada.

Sta situata di contro all'effigie del *Vico* antedetto una tavola di pietra considerabile per la mole. Alla medesima pulitamente apparecchiata sono reficiati in questo tempo dodici poveri con gnocchi, ed altri cibi ben condizionati; ed il rimanente degli gnocchi cotti sul palco si trangu-  
giano da coloro che vi si trovano.

La spesa fassi coll'annuo provento delle ulive e delle castagne assegnato dal Principe Serenissimo a questo bacchanale, e col di più che l'Eccellenza Sua per i tempi di proprio somministra.

Finisce il divertimento carnevalesco col ritorno alla propria sede dell'Eccellenza

Sua, come dianzi pomposo, e con un pranzo lautissimo, che dà ai sostenitori delle nuove e vecchie cariche, ed a tutti i più riguardevoli personaggi che intervennero se-  
 colei al baccanale; seguendone poi la notturna splendidissima festa di giuoco e di ballo frammezzata da copiosissimi rinfreschi, la qual suol durare fino alla mattina vengnente con incredibil folla di mascherati. Nella qual mattina verso l'ora di nona tornano i Sanzenati predetti in maschera con le zerbine loro a tamburo battente, ed al concerto de' prenomati stromenti da fiato, e rendono umilissime grazie all' Eccellenza Sua, da cui riportano nuovi segni d'amore e di generosità.

Nelle case private ancora pranzi e cene lautissime si danno ai parenti ed amici, e nelle osterie non è immaginabile il concorso d'ogni sorta di persone, che trattate sono in Apolline, per indi poi trasferirsi alle molte altre feste di ballo, che fanno-  
 si in varj luoghi della Città, e che lo *Gnoc-  
 colar* sì celebrato coronano.

---



## AVVERTIMENTO.

*Per evitar la taccia di avere ignorato, od omes-  
so qualche cosa di ciò che fu scritto intorno alla  
veronese funzione dei Gnocchi, riporteremo qui  
la curiosa descrizione che si legge in una scher-  
zevole cicalata impressa in Verona l'anno 1772  
col seguente titolo (\*), e che dall'Autore qual si fos-  
se col finto nome di Sesto Nonio Apollinare, e  
colla data dagli Orti di Ser Lucullo presso Aba-  
no il dì caduto tra gl'idi e le calende di febbrajo,  
fu dedicata al sig. Matteo Bordegatto Profes-  
sore di J. Civile nella Università di Padova. Sic-  
come in tal sorta di composizioni si suol dire o-  
gni cosa burlescamente, nè quando parlasi di qual-  
che fatto si può esigere una scrupolosa esattez-  
za storica; così lasciando al detto Autore il de-  
bito della prova che la funzione in discorso fosse  
istituita, com'egli dice, nell'anno 1509, osserve-  
remo tuttavia essere almen certo il nome dei Ve-  
neti Rappresentanti che qui governavano all'epo-*

---

(\*) Cicalata in lode dei Gnocchi che fecero un certo Ser Pippetto Berlingaccio assieme il suo Cuoco di sovrano-  
nome Coppa-lorda da Pastricciano nella occasione della  
festa che si tiene in Verona nel Venerdì ultimo carnascia-  
lesco detto il Venerdì Gnoccolaro ( in Verona 1772,  
per Dionisio Ramanzini a s. Tomio. )

che dal medesimo indicate. Tutto il rimanente è sul gusto delle solite cicalate, cioè un accozzamento di cose e proverbi triviali, di pazze e bizzarre idee, espresse con un stile ed in lingua niente migliore, come potrà facilmente avvedersene il lettore dal saggio che gli si offre. Ma per dargli poscia il compenso di altro scritto esteso con qualche garbo e sapore non crediamo di dover qui tralasciare un tratto, che circa l'Asinello inserviente di cavalcatura al Capo dei Maccheroni trovasi detto per celia nella dedicatoria premessa dal nostro *ch. Santi Prete Fontana* nel suo *Ditirambo*, che ha per titolo *Il genio Gnoccolar Veronese in val di Porro*, dal quale pure piglieremo alcuni passi ove parlasi del famoso intingolo dei Gnocchi. Questa lepida poesia venne qui pubblicata nel 1807, ed è intitolata al Prefetto d'allora il Cav. *Leonardo di Thiene*. Fingesi in essa che una brigata d'amici essendosi recata a diporto in *Val di Porro*, ch'è ne' nostri monti deliziosi, sia stata ivi accolta ospitalmente da quel *Piovano*, il quale imbandì loro secondo i suoi mezzi un lauto pranzo condito dalla principale graditissima piettanza de' Gnocchi.

---



(. *Cicalata* , pag. 64. sino al fine)

... Si ricevi questa ( Storia veridica ), come la è di fatto , assai volontieri ; imperciocchè dà all' argomento dei Gnocchi sommo e distinto applauso : ed è poi una di quelle nostre sì ricercate memorie , ossia antichie romancesche del proprio nostro unico paese , e degnissima da sapersi . Dalle Cronache , ch'è lo stesso che io scrivessi dalle pergamene dunque di certo Prè Giocondo , così chiamato per il pacifico suo modo di vita , si ha per registrata la verità di fatto , che insin dal 1509 , il qual è stato prima del corrente 1772 , in occasione faustissima che tennero il governo della Città li valentissimi Veneziani NN. UU. Francesco Garzoni Podestà e Domenico Contarini Capitano , e circa il 1517 in tempo del Reggimento di due altri sapientissimi Rettori Veneti NN. UU. Andrea Gritti e Paolo Gradenigo , certuni di quei nostri Messeri primi ficcarono qua e là per li ampj

contorni, che dan l'antico nome di Contrà di s. Zeno, li loro fondamenti da cavare cantine, od innalzare comodi per cucina; cioè che ivi collocarono i loro Dei Penati, o dei focolari, se star vogliamo alla frase degli antichi traslati latini. *Insuper*, che suona medesimamente che *item*, è da notarsi ch'ebbero eglino dei molti e perigliosi assalti alle loro pentole preparate per acconcio delle paste per i Gnocchi da un certo numero e folla di popolo, il qual forastiero si era intorno quinci e quindi imborgato. Per la qual avventura fu poi gridato per la Città un lagrimevole pianto, ossia lagno di esser loro di notte state malignamente rubate le pappardelle e lasagne per fare i Gnocchi. Nè stette a questo segno però l'affare in allora; ma fattosi loro d'accordo subitamente il suo Caporione, cioè capo di cento, e d'altri cento certo concittadino e valentissimo Medico di que' tempi, il quale ha insin temuto di molto l'ampollosa istessa Libitina, cioè la morte; ed unendosi tutti assieme, di poi prese coraggio, trangugiata avanti una buona migliaja de' nuovi prescelti Gnocchi, e pre-

sentaronsi e chiedertero supplichevolmente al Superiore Eccellentissimo di tutta la gente, al Donno cioè loro in allora dalla berretta e vesta paonazza, perchè facesse giustizia in correzione d'un tale iniquo fatto, e di sì dolente accaduta storia. E già furono ascoltati tosto, posciacchè assegnata fu un'imposta di pubbliche gabelle sul ritratto di certe rustiche frutta. Raccontano dietro le altre carte della detta carta pecora, che così si consolarono quegli del Rappresentante, poichè vestitosi della dorata onorevolissima stolla di Beninanza si die' in dono che ogni anno ai Borgheggiani si addossasse comunemente il certo pubblico festeggiamento, col quale si ricavò la dispensa di pane, di vino, e più di squisito abbondante formento, ovvero sia farina. Questa festività è il Venerdì ultimo d'ogni Carnovale. Indi in tal giorno si potesse allegramente e stirare e far bollire in maggior quantità di prima e grossi Maccheroni e bisonti Gnocchi. Così si acquistò il perduto funesto oltre corso tempo, *loda il matto se vuoi che salti*. Ed in ora affidati pur tu, o Musa mia, senz' altri sbalzi

di chimeriche apostrofi, o ai numi di Parnaso, o nelli orti di Elicon, ma in questa parte per illuminarti assaissimo in un fatto consimile: Indi fie lecito molto postillare sulli tuoi privati annali, divenuta di presso ad uno dei sepolcrali in pertinenza di s. Procolo. Quivi vi è l'epigrafe, *idest* un'iscrizione per riferirci il lodato nome della Statua eretta *usque* in fine dell'anno 1530 ad un certo uom d'onore *Ser Tommaso Da Vico*, affè il principal nostro Legislatore d'un tanto comune lietissimo Baccanale. A doppio marco di ragione s'addatta però tale onorifica erezione del mausoleo. E da principio, perchè stesse il bell'uso d'inghirlandare la testa del tritavolo gnoccolare Eroe con odorosi regali, cioè con mazzetti di fiori freschi. Di più perchè si vedesse con i proprj nostri occhi innalzata la solita mole. Affè quella mole che riesce cara ed utile ad impazzite, ricche, e ad affamate sfinite altre genti, per l'apparecchio fatto di tante tavole, e rotondi deschi, e lunghe seggie e mense, quante nemmen ne contò nella sontuosa cena tra le logge d'Egitto Cleopatra. Ep-

pure replica la storia che si ebbero cercati da quella strani modi d'infiniti intingoli ossia cibi . Nè però finì il convitto se non con funesta memoria, nè fu trasmessa l'attillata sua cuffia di cui si era con arte ornata : locchè fu fatto per sorte dei dorati capelli, indicati in un astro chiaro , così ; ecco là il ciuffo , cioè la chioma di Berenice . Se questa è fola , bensì è verità la nostra festa presente , per ricordo di quel Baccalare . In di cui nome già eccheggiano per la Città e le superbe sale , e palagi , strade , piazze , torri , muri , e insin le tegole , *idest* famigliari tetti , dimestiche volte ossia finestre per il nuovo avviso dell'accordato sdrucchiolo linguaggio . Intendetemi che cotal parlare si sparge non con le solite umane voci , ma con ingozzati pifferini , ovvero gnoccolari loquacissime pive . Sebbene finisco in dire tutto il fatto , che a costo del solito livore di molte età si è consumata quasi l'effigie . Al morso dunque de' maligni denti , che stringe il tempo sempre , si attribuisca il difetto di sì prezioso monumento . Nulladimeno rimbomba e suona già già a di lui malincorpo , ossia mar-

cio suo dispetto per la consueta pratica il Campanaccio, che in distinzione d'un tanto Personaggio ci rinnova

. . . . . *del Consiglio il segno;*

*E dura anche oggidì l'uso sì degno.*

Uditosi poi questo, già già bisbiglia, e corre, e squillando precede innanzi il detto Capo di cento di tal frequentatissima Contrada. Dopo il quale frattanto comparendo parecchi della stessa leva ed umore, pria s'adornano la zucca loro del parrucchino; ed altri impugnano lucidissime dorlindane valenti più di quella di Rolando; altri mettonsi a cavallo di ronzoni prestissimi, e tolti di nascosto di stalla, oppur dalle vetture del sonnacchioso Gonella; poscia e su e giù girano e riggirano tutti insieme in arciere addobbate con giornee belle bellissime, e con mille altrettanti scalchi e con fanti, e non in istrambe maniere di festosa pompa, ma tra replicati altissimi evviva ed evviva di più di cento giulivi garzoni ed allegrissimi fanciulli. Poco dietro questo incamminato Baccano od ordine di sì celebri cose e fasti, e di sì consimile ruolo di persone scelte ed attillate, con man-

giari di cacio e di farine e pane e di spremuto liquor di Bacco , ed in seguito di lietissimi altri compagni, come se fossero l'istessa pazzia . Ed ecco di poi che succede, e già s'incammina e già giunge il loro Antesignano, ossia Prence, propriamente detto il Prence de' Gnoccolari, e non mica Prence di beffana, ma fregiato del suo illustre passaporto, e circondato le tempia sue intorno di ricercate vivissime mortella, se non di più bel verde alloro, acciocchè ed intimi egli, e predire debba solo, ed imbandisca universalmente a tutti la celebratissima festività veracemente connaturale del Gnoccolare . Ed intanto riempitevi voi ancora, o Muse più che bravissime di Sicilia, del vostro caldo bollore ed estro altra volta : orsù ed irfiammate, come faceste il buon Virgilio un tempo, altri migliori petti, perchè scrivano canti, e facciano convertire nella stessa tromba della fama il pubblico nostro Gnoccolastico susseguente imbandimento . Per il che non la sola mia penna tenue di questo abbia oggi assegnato così, ma si sentino risponde-

re di tutti il grido e le voci per di lui festa,

*Sonando in sulla prua Musici adorni  
Trombon, chitarre, arcileuti e corni.*

Io dunque tra cotali sorte di plauso universale e di prove e detti, per li onorati Gnocchi del tutto mi abbandono, e propriamente mi perdo, ossia m'inoltro, poichè veggo me medesimo entro un sì immenso oceano di pubblico diletto, di piacere, e di allegria. Mai più dunque in avvenire o logorarmi il mio intelletto, e perdere quasi la vista; mai più intisichirmi per il freddo, ed abbruciarmi per il calore; mai più in veglia di notte certamente, e di giorno senza cibo, per il motivo di così impallidire in sulle carte e libriccioli; indi di poi mettermi in rischio di partire gaglioffaccio, stucchevolissimo qual di prima: Ma Gnocchi, e poi Gnocchi chiamerò io ancora nella comune volgar mattana d'oggi. Ed in tal guisa inoltre sedendomene a panca con gli altri e più comodo, e più scioperato annoverare io delibero a modo mio di quanti Gnocchi mai pappolati n'avrò nel resto di mia vita, siccome

fece quel Giulio, il quale quantunque dottissimo, e restitutosi ai suoi primi vicini dopo sì aspre sue cantafarre di battaglie, si compiacque andare spesso spesso tutta tutta

*Raccontando fra lor la gente morta.*

---

( *Ditirambo del P. Santi Fontana, Dedicatoria pag. 4 e 5.* )

.. In grande onore è in questo dì l'Asinello del vecchio padre Sileno, della cui razza, per non so che linea, un ne passò in retaggio, per quanto se n'ha in certe Cronache manoscritte, che non vedran mai la luce, al primo Padre de' Maccheroni, sino a quel tempo là del Re Pipino, o a quel torno; quando la prima volta su d'esso andò ad incontrarlo fuori di Porta a San Zenno, e diegli in segno di onesta accoglienza, e lieta a mangiare, con esso la sua forchetta, di quel cibo medesimo, ch'era la delizia e 'l sereno di quegli oscuri giorni beati. La qual cirimonia passata poscia in costume, e per savio consiglio instituitane pubblica solennità da' nostri grandi, e ma-

gnifici arcavoli, fu all'Asinello gelosamente guardato l'onor primiero. Ed oggi il vedrete il glorioso ufficio rinnovellarsi davanti a Voi, fino a dentro le stanze Vostre montando col suo Cavaliere in groppa per farvi omaggio, e Voi pure, sì come fece a' Vostri Predecessori, al sollazzevole costume invitando di godervi quanto più ve ne aggrada di questo cibo, che vi sarà con magnifica maccheronica pompa dato a mangiare pubblicamente. Al quale tripudio sarete condotto al Pubblico Palagio con allato al trionfal Vostro Cocchio l'umile Asinello, baldo e tronfio di tanta gloria, più che altri mai. Ora dell'Asinello traccia ne avrete, ed immagini in questo mio zibaldone; da che la brigata, che con esso lui troverete, se ne giovò acconciamente per venire a capo del suo capriccio, donde mosse fino alla meta de' suoi caldi desiri. Varietà, sfarzo, bizzarria di vestiri in questo dì sfoggiasi ad ogni maniera di persone, e chi meno ne ha, e più ne mette . . . .

---

## AVVERTIMENTO.

*Volendosi offrire al lettore una piccola scelta di poetiche composizioni allusive al Venerdì Gnoccolaresco, si è creduto di doverne riprodurre alcune di quelle graziosissime che da parecchi anni va pubblicando l'Anonimo Veronese nella ricorrenza di tal giorno festivo; anche per dare con ciò un saggio dello stile eroico-maccaronico, nel qual genere singolare e difficilissimo di poesia nessun v'ha per avventura che sappia eguagliarlo. E siccome ora abbiám saputo che una succinta ed esatta descrizione del Bacchanale egli aveva fino dal 1804. estesa e comunicata ad altri per esserne fatta menzione in un'opera statistica della nostra provincia, che poi non vide la luce; costò retribuendo noi alla cortesia del gentile Anonimo Veronese, che ci permise di far uso della surriferita narrativa tuttora inedita, reputiamo intanto prezzo dell'opera di premetterla ai versi; cadendo qui molto in acconcio questo scritto, dacchè qualche particolare dettaglio aggiunge a quanto fino ad ora fu esposto.*

## IL VENERDÌ GNOCCOLAR

*Verona 29 Settembre 1804.*

Siccome in tutte quasi le primarie città d'Italia qualche spettacolo singolare suol celebrarsi annualmente, così in Verona nell'ultimo Venerdì del Carnovale quello si celebra, che *Venerdì Gnoccolare* s'appella, o la *Funzione dei Gnocchi*, o la *Festa dell'Abbondanza*.

Non è possibile l'accertar l'epoca di tale introduzione che da più secoli esiste, e neppure spiegarne con certezza le causali, intorno alle quali variamente si opina.

Il sostanziale di questo spettacolo consiste in portare alla più estesa, ed insieme più indigente contrada della Città, che è quella di s. Zeno, pane, vino, farina e cacio per fare i gnocchi, cioè un pastume grossolano che sfama. La formalità poi, con cui ciò si eseguisce, ne viene a costituire la celebrità ed il lustro.

Numerosa schiera di persone della beneficata contrada, che s'intitola *Mascherata dei Sanzenati*, in vestimenta carnovalesche

incamminasi alla piazza dei Signori, dove esistono i palazzi pubblici, e dove si organizzava il convoglio per avviarsi a s. Zeno.

Moltiforme è la Mascherata. La maggior parte va a piedi, cioè li così detti *Maccaroni*, il vestimento singolare de' quali è troppo difficile lo spiegare intelligibilmente in iscritto; ma ben se ne possono vedere i ritratti dipinti a fresco in una loggia della casa del fu Carlin Allegri rimpetto al muro delle monache di s. Nazzaro, ove il fantastico pittore *Marcola* descrisse felicemente questo spettacolo; ciascuno dei detti Maccaroni ha la sua donna a fianco travestita da contadina; e tutti a due a due ordinatamente camminano, tranne alcuni che siedono su d'un carro tirato da bovi tutto adorno di tappezzerie, e sormontato da elegante padiglione, che *Carro trionfale* si appella. A piedi similmente procede una turba di fanciulli vestiti di bianco da capo a piedi, i quali festevolmente applaudono cogli evviva al gran giorno. Li putti della contrada vanno a cavallo colle spade sguainate. Varie maniere inoltre di bizzarrie compariscono, tra le quali la figura d'uno che

porta un vecchio Maccarone, come Enea portò il padre Anchise; se non che questi era portato dal figliuolo sui nudi omeri, e il nostro sta riposto in una gerla.

Ma il principalissimo della funzione è il Capo de' Maccaroni più sontuosamente degli altri vestito, ed assiso su d'un asinello. Elegantissimamente adornata è la bestia: stanno d'intorno quai paggi altri Maccaroni che fanno gli uffizj di palafrenieri, e continuamente vanno gridando *Evviva*, e ridendo non già colla chiara voce, ma con una piva che tengono in gola.

Giunto così il Capo al palazzo del Governatore, ne monta le scale sempre assiso sull'asinello, il quale vi viene ajutato e sospinto dai circostanti Maccaroni; e la Mascherata tutta pedestre lo segue e gli fa corteggio, e pivisoni applausi. Entrato nella sala d'udienza tutta addobbata a festa, e dove è raccolta gran folla di spettatori, presentasi al Governatore, ed egli sempre restandosi in sull'asinello gli tiene ragionamento colla piva, invitandola a s. Zeno per mangiarvi il gnocco. Risponde il Governatore che accetta l'invito, ed allora

applausi, grida e risate, tutto colla piva, eccheggiar fanno i Maccaroni. Finito il complimento, si parte il Capo de' Maccaroni con tutta la comitiva, ed ajutato dai palafrenieri scende le scale.

Cominciassi allora ad ordinar il convoglio nella piazza dei Signori, locchè dicesi *far il Bogon*, e preceduti dal civico trombettiere s'avviano tutti per il Corso a s. Zeno. Dai fanciulli vestiti di bianco portata vien la farina; il pane, il vino, il cacio coronati di lauro precedono in doppia schiera alternati, ed ognun che n'è carico tiene in mano una bandiera di carta coll'asta di canna. Il Carro trionfale, di mano in mano che s'avvanza, va lanciando qua e là del pane alla plebe che s'aggruma onde ghermirlo. Succede il Governatore in carrozza di gala, e dietro a lui in altre carrozze i primarj della Città. Arrivati a s. Zeno trovasi in quella gran piazza eretto un ampio ed elevato palco tutto elegantemente addobbato, ed a cui si ascende per duplici scale: nel mezzo si sta lavorando la famosa vivanda, che colà pure si fa bollire essendovi congegnati amplissimi pajuoli. Libero a quel palco è l'accesso, e l'assaggio

dei gnocchi, i quali a chiunque presentati vengono su forchette di legno. Evvi dirimpetto un torrione antico, ove arrivato il Governatore, ed entratovi s'affaccia alla finestra: ed allora il Capo de' Maccaroni dal palco, mediante un ben adorno ponticello costruttovi, vi si avvicina portando in mano un piatto della cara vivanda; e giunto a viso a viso del Governatore, preso sulla forchetta un gnocco, stando sempre sull'asinello, si mette a parlargli colla piva, complimentandolo sul suo arrivo a s. Zeno; e facendogli l'elogio di quel cibo, sul finir del discorso glielo porge di propria mano alla bocca; indi vien consegnato il piatto ai circostanti che gli dan compimento, ed echeggia intanto l'aria di lieti evviva.

Tutto il fin qui descritto non è che un baccanale ed un chiasso popolare. Ciocchè potè far sublimare uno spettacolo per sè triviale e di lieve conto si fu l'aggiunta, che vi fe' il lusso nei tempi della diuturna pace che si godè Verona sin a questi ultimi anni; ed il genio e buon gusto dei Veneti Governatori, i quali avvezzi alla magnificenza, e dispendiando volentieri nel

reggimento di questa Città che veniva ad aprir loro l'adito agli onori della Repubblica, aggiungevano del proprio a quell'assegnamento che dal Governo veniva dato per supplire alla spesa della funzione, onde renderla essi grandiosa e brillante. Tutti erano ansiosi in quel giorno d'intervenirvi, e si fregiavano tutti d'alcun segnale allusivo al baccano. La nobiltà in gala sfarzosa, con ricche livree ed eleganti carrozze a più pariglie scorrendo per il Corso si facea spettatrice insieme e spettacolo. Il Veneto Rappresentante, dopo aver nel proprio palazzo col solito suo principesco corredo accolto e la Mascherata e le primarie cariche e i magnati, e trattato tutti con profusi rinfreschi, compariva sul Corso vestito di porpora in carrozza da ambasciata fregiata al di sopra di corona regale e tirata da otto cavalli, e seguito da altre a sei ed a quattro, e da quelle dei nobili che si rendevano ad onore il corteggiarlo, e ciò oltre l'ordinario militare accompagnamento. Terminata la formalità di s. Zeno, e trasportatasi la romorosa corrente in Brà e sullo stradone di Porta-nuova si prorogava colà il

divertimento col correr dei tiri sin alla tarda ora, in cui dal Governatore coronavasi lo spettacolo col trattare ad un banchetto imbandito da sovrano tutta la nobiltà forestiera e gran parte della terriera.

Estinti i Veneti, e spossate le forze e il brio dei Veronesi per le seguite vicende, si continua non pertanto ad aggiungere alla trivialità della funzione qualche splendore a somiglianza del passato; ma potria dirsi, come Virgilio fa dir ad Enea nel lib. III. dell' Eneide:

. . . . *parvam Trojam, simulataque magnis  
Pergama, et arentem Xanthi cognomine rivum  
Agnosco.*

Anche i poeti, de' quali Verona fu sempre madre feconda, a decorar si metteano coi fiori di Parnaso il Venerdì Gnoccolaro. Tra gli altri uno che *Anonimo Veronese* sottoscriveasi, dava ogn'anno in luce una lunga filza di versi esametri e pentametri nello stile detto *maccaronico*, studiandosi d'imitare il misto di grandioso insieme e ridicolo che spicca nella funzione gnoccolaresca, con adattare alle cose e alle parole maccaroniche le frasi e i concetti più maestosi delli primarj poeti latini.

## S T A N Z E

IN DIALETTO VENEZIANO

*Tratte dalla Raccolta stampata in Verona  
da G. B. Saracco nel 1753.*

Carissimo Amigo.

**P**er la pietà del ciel lassème star,  
E no me dè, fradel, sto gran tormento  
De doverve in ancuò rapresentar  
La funzion Gnocolar, che xè un portento:  
La xè un mar così vasto e sì profondo,  
Che al confin no s'ariva, e manco al fondo.

Tuta volta, perchè v'amo de cuor,  
E che dal vostro amor me vedo vinto,  
Tiorò quel pochetin che posso tior,  
Per darvene un'idea così in succinto.  
Fra tanto vù accetè quel rozo abozzo,  
Che quà ve dago co ste rime a strozzo.

Questa xè, fradel caro, una zornada,  
Che no la pol spiegar vose, nè fati,  
Che mete un'alegria sì sterminada,  
Che, per dirla, in sto dì tuti xè mati;  
E se fossi anca vù zonto in Verona  
Saressi la medagia a la corona.

Sbalza fora da tute le contrae

Tanto i fii, quanto i pari de famegia  
 Con banderiole in man, che xè marcae  
 Da do gran W depenti a maravegia,  
 Con un'arma che dir vol in sostanza:  
 Viva 'l Paron, Verona e l'Abondanza.

No ghe xè più marchese, nè sior conte,  
 E 'l lustrissimo va col missier tale;  
 Pratica 'l paregin le braghe onte,  
 E se cubia 'l garzon col prencipale;  
 Poveri e richi stà a l'istessa tola,  
 E tuto in grazia de la banderiola.

Tuti co ste bandiere sventolando,  
 Come forieri de la gran funzion,  
 Và a radunarse in piazza rasonando  
 De tripudj, de spassi e de bovon;  
 E chi lezendo và rime e soneti  
 Fati sora dei gnochì e dei paneti.

Amigo, aveù mai visto un bel zardin  
 Da per tuto vestìo de fruti e fiori,  
 Che tanto da lontan, che da visin  
 Ve lassa incocalìo nei so' colori?  
 Mo, senza ch'altro paragon ve fazza,  
 Questa xè in sto gran dì la nostra piazza.

Su fenestre, su loze e pontesei  
 Vedè un mondo de dame e cavalieri  
 Con abiti da sfarzo e così bei,  
 Che mete ancora in gara i forastieri;  
 E chi fissa in quei drapi e zogie e musì,  
 Per la gran varietà resta confusi.

Da basso po una folla sterminada  
 De cotoli, cendai e mascarete,  
 Che incantae come oche in la brigada  
 Trova i ladri la strada in le carpete,  
 E alla fin cento pianze 'l fazzoletto,  
 O bisinele che no val un peto.

Là molti va da compagnie portai  
 Spesso a tior el cafè col so pandolo;  
 Altri qua con calessi o su cavai  
 Bate sempre la posta a rompicolo,  
 Finchè ritorna a ca' più d'uno in pezzi  
 Con le braghesse rote, o senza bezzi.

Da per tuto se vede gran calcae  
 De popolo somerso in alegrìa;  
 Ninfe, pastori, chieche ben tapæ,  
 Tabarini, baute in bizaria,  
 Cubieli, pantaloni e paregini,  
 Cargadure, vilani e trufaldini.

E specialmente gran pulichinei  
 Compagnai tuti con le so pagiazze,  
 Con peruche de stopa e gran capei,  
 E panze smisurae piene de strazze:  
 Portando anca qualc'un fra l'altra roba  
 De so mugier la dote in te la goba.

Qual nobile squadron de zente scielta  
 De guardia d'un monarca o d'un tesoro,  
 Che sbalza fora in campo alegra e svelta  
 Con divise trinae e fiochi d'oro,  
 Che con l'idea, grandezza e positura  
 Ariva a inamorar ogni creatura:

Tale zonze in la piazza inaspetai  
 La vaga compagnia dei Sanzenati  
 Con le spade sfodrae, e su cavai  
 Ricamente bardai da tuti i lati:  
 Zentile zomentù, ciere ben fate,  
 Che i par riose impastae col cao de late.

Desmonta 'l capo de sto bel squadron,  
 E in contrassegno d'una fede eterna  
 Va a incoronar pomposo 'l carrozzon  
 De quel gran Cavalier, che ne governa:  
 Che sielo benedì da ogni persona,  
 Con tuto 'l so' sturion zonto a Verona.

In tanto ariva da diverse strade  
 Trupe de molineri e tute in gala,  
 Che sbrufa da somari e da velade  
 Un soavissimo odor de quella zala;  
 Cosichè da la vogia infra la zente  
 Qualche bravo topè va in accidente.

A cao de questi dal palazzo grandò  
 Fra cento mile Eviva che rimbomba,  
 Vien fora trù trù trù sempre sonando  
 'L mio caro Strabùì con la so' tromba,  
 Con una procession che fa spavento  
 De zente, chi con zerle e chi col brento.

Come un grumo de pene de capon  
 Zogae dal vento in mezo d'una stanza,  
 Va zirando in figura de bovon  
 Tuti sti gran cavai con l'abondanza;  
 E tanto atorno i va, che al fin del balo  
 Casca storno più d'un zò da cavalo.

Quanto pan, quanto vin, quanto formagio  
 Che per la piazza va zirando atorno!  
 Mi descriver nol so, nè ghò coragio,  
 Che a sol pensarghe va la testa intorno:  
 Basta sol dir, che a un'abondanza tale  
 In tuto 'l mondo no ghe xè l'uguale.

Ogni tanto vedè passarve avanti  
 Paste frole, farine, onti e botiri,  
 Che incocali se vede tanti e tanti  
 Butar fuora dal cuor mile sospiri,  
 E a mirar quei gran gnochì onti e col buso,  
 Sapia 'l ciel quanti mai ghe more suso.

In soma una cucagna, che sorprende  
 Fra un popolo bacante e numeroso,  
 Che, per dirla, stupor a tuti rende  
 Col so' ordine belo e assae grandioso:  
 Funzion che in farghe onor nessun se straca,  
 E, *precipua*, perchè se magna a maca.

Verso a Sanzen alfin tuti s'invia  
 Con graziosa e magnifica ordinanza,  
 Fra bandiere spiegae portando via  
 Da milizia scortà la so' abondanza;  
 E là se fa pubblicamente i gnochì,  
 Con un'altra funzion fata su i fiochi.

Dopo sta zente con maestà e grandezza  
 Seguita i nostri degni e gran Retori,  
 Che per gala, per sfarzo e splendidezza  
 No i la impata coi stessi ambasciatori,  
 E la plebe qua e là tutta gioliva  
 Li acompagna de cuor con mile Eviva.

Tanti tiri, carrozze e cavalcae  
 Seguita dopo in so' acompagnamento,  
 Che le file par sempre principiae;  
 E in tuti sti gran legni ghe xè drento  
 Trufaldini, cubiei, ninfe e pastori,  
 Con cento ogeti che ve roba i cuori.

Che no xè scrocca un sbaro de morteri,  
 Che dal gran terremoto, che se sente,  
 Va de mal fina l'ogio ai formageri;  
 E spesso in sta ocasion gode la zente  
 Dei legni mal guidai da certe sbreghe,  
 Che ghe sbrissa i cavai ne le boteghe.

Zonta alfin a Sanzen sta comitiva,  
 Gran foghi, gran caldiere in un istante  
 Cosina i gnocchi in mezo a mile Eviva,  
 E d'ordine del nostro Presentante  
 Se dispensa a le case, e a povereti  
 Formagio, pan, e vin, onto, e paneti.

E Lu' in persona vol esser presente  
 A veder dar el sacco a la cucagna,  
 E tanto el gode più nel darghe a mente,  
 Quanto più che se sgionfa, e più se magna:  
 Cosichè per vegnir al finimento  
 Resta ogn'uno de Lu' pago e contento.

E questa xè, fradel, la relazion;  
 Che in poche righe mi ve posso dar.  
 No vorave però, che in sta ocasion  
 Poco ve garbizasse 'l mio parlar;  
 Perchè fa molto mal quel che batiza  
 Per forfese in sto dì quel che matiza.

Za savè che mi son quel dal morbin,  
 Perchè godo fra tanti una gran basa,  
 Che se stasse anca sempre al mio taolin,  
 Tuto quello che vogio ho da la casa;  
 Basta che manda un boletin per posta,  
 Che franchi no i me dà gnanca risposta.

E per questo agradì la relazion,  
 Benchè interzà con qualche bizaria,  
 Tanto più che se sa, che in sta ocasion  
 Tuti vien imbriagai da l'alegria,  
 E specialmente mì, che son zà caldo  
 Per le trope batue de Monte Baldo.

---

Non omnis tanto bastaret charta bisogno,  
 Atque sugaretur omne calamarium.  
 Testis erit magnis virtutibus ille regojus,  
 Gringolaque illa animos quae capit omnigenos,  
 Cum Gnocchis dedicata dies repetitur ognannum,  
 Et coresinos sbisegat interius;  
 Namque omnes secum per forzam Gnocca rapiscunt,  
 Nullus et in stroppam se retinere potest.  
 Gaudet habens multum: gaudet calzonibus expers:  
 Deventare parent Cresus et Irus idem.  
 Mittitur in bandum poltronitas, atque procurat  
 Se levare hodie quisque honorivior.  
 Sanzenus, Cursus, Signororumque Piazza  
 Per tantas gentes impicolita putes;  
 Non quia strenzantur, sed gentibus impienuntur:  
 Sic crescente asino hastus et ipse calat.  
 Vant, veniuntque, girant, voltant, urtantur, et urtant;  
 Quis posset tantum solvere garbugium?  
 Jamque panettorum Carrus slanzator arivat,  
 Comparent gentes jamque Bogonificae:  
 En Sanzenates conspersi pulvere cypri  
 Supra ronzinos capitavere suos:  
 Zerla radunantur pistorum, illosque sequuntur  
 Formalei petiae, brentaque bombo-boni;  
 Tuque Macaronum jungis, Pater optime, tandem  
 Incapolinato conspiciende Asino:  
 Te circum proceres stant, et tua jussa facessunt:  
 Qui briliam stringit; qui tenet arcionem:  
 Sustentant alii stragulatam ex ordine vestem:  
 Hic squazzardones sustinet auricomos.

Undique banderiae circum volitare videntur :

Vivarum strepitus circiter ecchegiat :

Sfendit aer clamorque virum, clangorque pivarum,

Qui mirabiliter concutit omnem animum ;

Namque habitatoribus Civitas udatur, et omnis

Sanzenum versus ingrumolata ruit.

Palcus ibi, palcumque super bollentia fumant

Gnocca per ingentem publica caldariam.

Multi ( tantae molis enim est haec condere Gnocca )

Inter se variis vicibus invigilant ;

Hic stizzat subtus, hic suppiat, ille spiumat,

Munus portandi ligna quelalter habet :

Attendunt alii ne vadat forte desoram,

Neu bolium rumpat deficiente foco :

Sunt qui formalei cuneos gratulantur opimi,

Sitve pegorinus, sitve lodesanius :

Sunt qui botterium faciunt desfare padellis,

Quique fiamenghinas inasiare badant.

Fervet opus, venire facit quod in ore salivam ;

Eja agite in palcum scandite magnanimum (\*) .

Jam bene cunza nodant Gnocca : impugnate pyronem ;

Quisquis slappando se sbabazare potest.

Ecce famem studiant omnes sbarajare nemigam,

Atque ostinatam Gnocchibus usque parant :

Cum largo panzam cupit hic baratare tinazzo,

Hic buccam furno verzere posse parem.

Dum populus papolans properat spopolare piattos,

Musa stravacat ibi se scorajata solo.

---

(\*) Dicitur magnanimus passivè, quia in eo exercetur magnanimitas.

~~~~~

V E R S I

*Tratti dal Ditirambo del Prete Santi Fontana
intitolato -- il Genio Gnoccolar Veronese in Val
di Porro propizio a sollazzevole Brigata, ec. - (*)*

.

Ma svanisce ogni timore

A la vista del Piovano,
Che uscia 'ncontro a le signore
Con ridente viso umano,
Ed in atto arguto e destro
Imbracciava un bel canestro.

Questo era pieno,

Anzi arcipieno
Di bislungi, e forati,
Non so, se spiritelli, o spiritati,
Fatti con la grattugia, e con la spatola.
A lettere di scatola
Sopra il canestro, fosse scritto, o inciso,
Leggeasi questo avviso:

Noi qui rinchiusi, ah! lassi! siamo Gnocchi.
Finchè crudi ancor siam, nessun ci tocchi.

Poscia quel buon Piovano lì presente,

Cavatosi 'l cappello, e la berretta,
Salutò la brigata gentilmente,

(*) Segue — composto l'anno 1796, e stampato ora
la prima volta il Venerdi Gnoccolare 6 febbrajo 1807,
in Verona, presso Giovanni Gambaretti.

Che a tardo passo era pur giunta in fretta:
 Poi disse in atto umile, e riverente:
 Coraggio; è questa la cagione eletta,
 Ond'escon dal mio tetto a mille a mille,
 Misti a nembi di fumo ignee faville.
 Venite, miei Signori, in casa mia,
 E vedrete pendente al focolare
 Certa caldaja, nè dico bugia,
 Di cui maggior Voi non vedeste, o pare:
 Forse che a questa per Voi si poria
 Con qualche proporzione assomigliare
 Quella, di cui ci contan le novelle,
 Che cuoce l'erbe dalle cento agnelle.
 Venite, e in essa gorgogliar udrete
 Sopra un ardente mongibel di foco
 Mille di questi, il cui valor sapete
 Per la gran carità del natio loco.
 Scrosciare, e scricchiolar li sentirete,
 E querelarsi del crudel suo cuoco:
 Venite che ribollono per Voi,
 Se no, per dio, vi pentirete poi.

.

Così concorde allora il buon Piovano
 Fece entrar in sua casa i viatori,
 I viatori equestri di lontano
 Lassù venuti in que' solinghi orrori:
 Se posar fu mai dolce al capitano
 Dopo gli sparsi marzial sudori;
 Sì dolce fu l'invito alla brigata
 Per far una solenne corpacciata.

.
 Ma in un momento Ve' quali mostra
 Ecco un gran tondo, Questa virtute
 Ben largo e fondo, Largoaltoacute
 Onusto e pieno, Piramidali
 Anzi arcipieno Forme ineguali,
 D'arcignocchistica, E brevi, e lunghe,
 Novoflogistica Quadre, e bislunghe;
 Forza magnetica, Figure coniche,
 O virtù elettrica Figure sferiche,
 Di nuovoenfatica, E ipotenuse
 Fluidosolida Storte, e confuse,
 Magnificenza, E quante Euclide
 E quinta essenza, Segna e divide,
 Quinto elemento! Tutte dimostra.

.
 Intanto il buon Piovan, capo di tavola,
 Per secondar l'altrui Genio magnifico,
 Rompe destro ogni 'ndugio, e col gnocchifico
 Piramidal torrion franco s'indiaavola.

Quasi fusse un castel da cantafavola
 Con un colpo mortale, e in un vivifico,
 Lo squarta, lo squinternà, e lo specifico
 Sottil calcolatore a ognun ne intavola.

Sì come neve al Sol presto disciogliesi,
 Così l'ammonticchiato ordin gnocchifero
 Al valor de' palmenti a un tratto togliesi.

Ma a rinnovar le prove ecco odorifero
 Tondo novello d'infra i *viva* accogliesi:
 Oh tondo a l'alma, e al corpo salutifero!

Su mangiate, Signori, a crepapancia
 Senza bilancia, e senza altra misura.
 Quella pastura è pur degna di Voi,
 Che forti eroi di bellico furore,
 Di senno, e onore gli avi un dì sortiste.
 Se mai fur viste dalla mano vostra
 In pace, o in giostra oprite belle imprese,
 Or calde e accese sien da nobil foco
 Vostr' alme, e un poco del valor mostrate
 In queste ingrato all'uom nimiche moli.

.

Mangiate pure che buon pro vi faccia;
 Mangiate pur, Signori, a crepapelletta
 D'esto cibo, la cui serena faccia
 Dovria splender fra 'l Corno e l'altre stelle:
 Mangiate pure, che a Voi non rinfaccia
 Il Piovan queste prove ardite e belle;
 Che il Gnocco a' vivi, e sani è di conforto;
 E son per dir che dà la vita a un morto.

Se non a un morto, almeno a un semivivo,
 Qual io mi son per genio di mia sorte;
 Che mentre il Genio canto allegro e divo,
 D'idee mi pasco tenebrose, e smorte:
 A sì tetri color dipingo e avvivo
 In mia scorretta fantasia la morte,
 Che, a dicer vero, parmi ancora assai,
 Se finir posso ciò, che incominciai.

L
 Con
 E so
 Mira
 Pront
 Borea
 Cade
 Borea



Essendosi da noi riportata alla pagina 31 la leggiadrissima descrizione del Baccanale Gnoccolaresco fatta dal ch. nostro Ab. Gioachimo Avesani, ci crediamo altresì in dovere di soggiungere ciò che di relativo ad una tale Funzione leggesi nelle celebratissime sue Metamorfosi, Canto III, St. LXI. e seguenti, ov'è supposto il festivo Venerdì essere ricorso in giorno nevoso. Si abbia presente che l'Autore finge qui l'intervento delle deità poetiche, facendo un episodio dal soggetto delle favole ond'è tessuto il suo Poemetto ().*

L' Austro a Borea congiunto in ciel sen venne
 Con nubi di sua man composte e tese,
 E sovr'esse battea l'umide penne,
 Mirando ov'eran salde, e dove offese:
 Pronto è ogni nembo, quando l'Austro accenne:
 Borea all'ufficio suo più basso scese:
 Cade la pioggia al fin quieta e lieve:
 Borea l'incontra, e la rivolge in neve.

(*) In Verona, per l'Erede Merlo, M. DCCC. XII.

Tutta la notte fino al dì nascente (*)
 Seguì fioccando la canuta brina;
 Ma serena tornò l'aria repente,
 Quando albeggiava dall'Eoa marina;
 E alle due Torri un gran picchiar si sente
 Da estranio stuol su l'ora mattutina:
 Lacchè, slitte, forier', paggi, e cavalli
 Con rossi fregi, e azzurri, e verdi, e gialli.

Eran venuti giù per l'aria a volo
 Sovra d'un bel naviglio pellegrino,
 Come vanno le fate alte dal suolo
 Sovra i nembi notturni al lor destino:
 Non si domandi, se a venir da un polo
 O dall'altro prendessero il cammino:
 Basta saper, che a tempo e in vago arnese
 Vennero, e a gioja si levò il paese.

Come ne' gran teatri, ove in un loco
 S'appiglia il lume alle disposte cere,
 Sovra d'ogni cilindro erra tra poco
 La nimica gentil dell'ombre nere;
 E scene e logge e palchi al chiaro foco
 Splendon di faci tremole e leggere;
 Tale a seguir quell'apparecchio adorno
 Si mosse la città tutta d'intorno.

(*) *Negl'inverni nevosi fu spettacolo in Carnovale assai vago, e di gran lusso quel delle slitte, che correvano intorno la piazza detta la Bra, e da quella su lo stradone della Porta-nuova.*

POESIA BURLESCA

*Composta in occasione che temevasi sospesa
alcuni anni fa la Festa Gnoccolare.*

Era la meza notte in la stagion
Che 'l vin è novo, e nol se beve a stento,
Onde el Sior Brentegan (*) a passo lento
El vegnea via dall'Osto del Canton.

Quando improvvisa a lu s'è presentà,
Come dei Gnocchi al più fedel amigo,
A San Zen Orador l'Ombra del Vigo
Tutta quanta scomposta, e sperluzzà.

Lu gnente spaventado, anzi giocondo
Grida animà da spirito de vin,
Me consolo per guio, Sior Tomasin,
Che si' vegnudo un'altra volta al mondo.

(*) Francesco Veronese soprannominato *Brentegan* appassionatissimo faccendiere per la baldoria de' Gnocchi, nella cui famiglia è quasi a dire ereditaria la carica di capo della Mascherata maccheronica, dal quale principalmente ha movimento ed anima il festoso tripudio de' Sanzenati.

Come stai de là via? Ma l'Ombra mesta ,
 Lassèmo , dise , andar i complimenti ;
 Sapiè , caro fradèl , che in sti momenti
 I morti de San Zen no gh' à più testa .

S' à sentido fin là da un rumor sordo ,
 Che sia sospesa la Funzion del Gnoco ,
 E i Sanzenati gh' è mancado poco ,
 Che no i vegna quassù tuti d'acordo .

Mi che per grazia soa tuti me stima ,
 Ai confratei che me saltava intorno
 Gh' ò dà parola de vegnér un zorno ,
 Per rilevar come la va qua in cima ;

E de impegnar qualche sogeto bon
 Interessado a pro della contrada ,
 Perchè 'l parla , che 'l prega , el manda , o 'l vada ,
 Sin che sia conossù la so' rason .

Più oportuno de ti no savaria
 Chi trovar , caro fiol , per sta fatura ,
 Essendo avezzo a no te far paura
 De le difficoltà , quante che sia .

Donca bisogna che te vadi al centro ,
 Cioè Milan , ma proprio de persona ,
 Perchè no se vorà forse a Verona
 In sta materia bisegarghe dentro ,

Ripeti là, parola per parola,
 Quel che te digo, ma in parlar Toscan,
 Perchè ogni Fiorentin, ogni Roman
 Va sempre là de pura lingua a scola.

“ Sappiate, Eccellentissimo Signore,
 „ Che fino dal seicento e trentasei
 „ Spinti da fame rea gli avoli miei
 „ Mossero là a San Zen qualche romore.

„ Certo da Vico, uom popolare e pio,
 „ Specchio immortale ai cittadini avari,
 „ Dischiusi i proprj e i pubblici granari,
 „ Fe' la fame cessare e 'l mormorio.

„ E fin che visse, oh fosse vivo ancora!
 „ I mansueti Sanzenati mai
 „ Nè più sentiro, nè più mosser guai,
 „ Dopo la di Lui morte, in fino ad ora.

„ E giunto a morte scrisse in chiari accenti:
 „ Io lascio di Verona alla Città,
 „ Che in Toscano vuol dir Comunità,
 „ Tutti i miei fondi, i mobili, e gli argenti,

„ Onde converta il reddito annuale
 „ In pane e burro e cacio e vin di monte,
 „ Che di San Zeno alle famiglie conte
 „ Sia dispensato in lieto Bacchanale.

- „ E fu prescelto a Festa sì beata
 „ Il Venerdì che Gnoccolar si dice ,
 „ De' Sanzenati l'immortal fenice ,
 „ Di tutto l'anno la miglior giornata .
- „ Era bello il veder Ma troppo è conta
 „ Funzion sì grande ai Genj più sublimi ;
 „ Eroe non v'ha , che non l'ammiri e stimi ,
 „ E il non saperla non si rechi ad onta .
- „ Che se già tempo ad altri usi converse
 „ Necessitade il mio fedecompresso ,
 „ Tosto per adempirvi , e fino adesso
 „ Altra fonte perenne il Cielo aperse .
- „ Ora con importuna economia ,
 „ Perchè corso cangiò quella sorgente ,
 „ Si vuol tradir del Testator la mente ,
 „ Nel *quondam* seppellendo opra sì pia .
- „ Per la quiete , o Signore , io vi scongiuro
 „ Dei Sanzenati vivi e dei defonti ,
 „ A pugnar pel Sovrano e a morir pronti ,
 „ Non date retta ad un voler sì duro .
- „ Deve per ogni legge anche del mondo ,
 „ E lo sapete più di me Voi stesso ,
 „ Chi d'un'eredità prese il possesso ,
 „ Coi benefizj sostenerne il pondo „ .

L'Ombra voleva proseguir, ma intanto
 Passava le Regaste un cariolotto,
 Onde l'è scappà via più che de trotto,
 Ma Brentegan el l'à capia d'incanto.

E pien de quel fervor e de quel brio,
 Che lo distingue in tutta la contrada,
 L'à fatto voto su l'istessa strada
 De partir per Milan el zorno drio.

Zonto all'alma città, l'à trovà buso
 De presentarse a Stanghi, e Careghini (**),
 E là con frasi e termini i più fini
In subjecta materia el s'è diffuso.

Più che 'l parlar sublime e l'eloquenza,
 L'amor de patria, che 'l mostrava in volto,
 Per la so' causa gh'à giovado molto
 Presso i Signori, che ghe dava udienza.

E l'era za per così dir sicuro
 In pochi zorni de ottener l'intento;
 Ma 'l grave impiego, e cento affari e cento,
 Lo richiamava in freta al patrio muro.

(**) Alcuni buontemponi diedero al *Brentegan* lettere commendatizie, colla direzione a questi immaginarj nomi.

Onde tornando in grembo ai Sanzenati
L'ha semenà con molta maestria
Una speranza tal, tanta allegria,
Che se credea che i diventasse mati.

Finalmente el Decreto è capità,
Che sull'istanze dell'Eroe del dì
Dei Gnocchi el benedetto Venerdì
Ha con gioja comun rigenerà.

Onde ancò colla piva e senza piva
Va i putti de San Zen a prossession,
Pieni de general consolazion
Viva gridando, Brentegan, evviva.
